

Appendice II - Corrispondenza scelta di Cornelio Desimoni

a cura di Stefano Gardini

Nella presente appendice si pubblicano le lettere di Cornelio Desimoni citate nell'intero volume, con l'esclusione di quelle già proposte nell'Appendice I. Tale documentazione reperita in diversi istituti di conservazione è stata messa a disposizione dei singoli autori.

Si è impiegato il corsivo per contrassegnare le parti di testo disomogenee marcate dall'autore con la sottolineatura. La grafia dei nomi propri o l'errata costruzione sintattica di alcuni periodi non sono stati uniformati e corretti.

ABBREVIAZIONI

ACS	=	Archivio centrale dello Stato, Roma
ADSPT	=	Archivio della Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Firenze
ASGe	=	Archivio di Stato di Genova
BRP	=	Biblioteca Roncioniana, Prato
SLSP	=	Società Ligure di Storia Patria, Genova
WLB	=	Württembergische Landesbibliothek, Stuttgart

Genova, 15 settembre 1869

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera 52.

Illustre Signore,

Veramente tardai troppo a rispondere alla gentilissima sua del 1° luglio prossimo passato, ma oltre le ordinarie mie occupazioni volli differire finché non le potessi annunziare, come ora le annunzio la prossima spedizione, che le faranno pel solito libraio, del secondo fascicolo del padre Vigna sulla Colonia Tauro ligure recentemente pubblicato: è l'offerta che a lei fa per mio mezzo l'autore co' suoi saluti. E anch'io profittando della circostanza riparo ad una smemorataggine, aggiungendo altro fascicolo della Società nostra di più antica data, contenente il resoconto dei suoi atti nel penultimo decennio, dove troverà specialmente un elenco di carte marittime genovesi o in qualche modo relative a' Genovesi. È vero come ella si compiace dire che io ho veduto e potuto raccogliere notizie di tali carte più in abbondanza che altri prima di me; ma è anche vero che pel tempo assai ristretto che ho potuto impiegare ne' miei viaggi, ho veduto e notato troppo di fretta. Perciò tantomeno ho fatto attenzione alle parti interne o vie commerciali intermedie di che ella mi domandava; quantunque io ne riconosca l'importanza. Se avrò occasione di riesaminare le carte vedute od altre, ne terrò nota per lei. Ora appunto sto intraprendendo una scorsa per Roma e forse fino a Napoli, e non dimenticherò certo questo soggetto, sapendo che per esempio vi sono carte alla Vaticana e alla Propaganda, di cui diede notizia Hommaire-Hell; ma sono al solito inconveniente di dover far presto, perché i nostri Archivi sono ora ridotti peggio che mai in fatto di personale, ed ho dovuto quindi sacrificare i miei interessi e le mie ferie autunnali per non poter più avere, come altre volte un congedo straordinario in primavera; epoca molto più propizia al risultato degli studi nelle biblioteche, archivi e musei.

La ringrazio anche a nome del collega Belgrano della sua prima lettera del signor Bruun che ci ha favorito. Speriamo che sarà seguita da più altre al pari di questa interessanti. Vedo dalla sua Storia delle colonie italiane in Oriente che lei ha pubblicato (credo nel Giornale di Tubinga) una Storia della Chie-

sa in Oriente, che non credo sia stata tradotta in altre lingue e deve essere certo piena ed istruttiva come tutte le cose sue: desidererei sapere in suo comodo se questa opera si possa trovare almeno in originale ma stampata a parte, senza obbligo di prendere tutto il giornale.

Al ritorno dalle vacanze spero che ci occuperemo dei documenti bizantino-liguri, ma si andrà adagio aspettando di avere almeno una copia promessaci dai chiarissimi Müller e Bonaini dei documenti da loro trascritti ma non ancora editi, per poterci aiutare coi raffronti. Non v'ha dubbio che col tempo, durando la nostra Società, che ora vive abbastanza ben veduta ma con mezzi scarsi, si darà mano a pubblicare altri documenti orientali. Così forse fra non molto pubblicheremo un documento arabo tunisino inedito del secolo XV, coll'aiuto del chiarissimo Amari e qualche altro relativo all'Africa e alle Indie. Colla pubblicazione che si farà della Storia dei Giustiniani dell'Hopf tradotta dal socio Wolf daremo delle giunte promesseci dall'autore e, pare anche, un lavoro inedito di lui sui Zaccaria di Acaja, la traduzione dell'articolo Lesbos e i Gattilusio; e se in tali circostanze ci incontreremo, come credo, in documenti inediti ne' nostri archivi, vedremo di stamparli. Riguardo ai documenti sulla Siria di che ella domanda, spero che faremo lo stesso; intanto l'avverto che i documenti 14 luglio 1249 e 3 maggio 1250 sono rientrati da Torino ne' nostri archivi; io li ho veduti ed ho trovato la conferma di quello che già supponevo io e lei pure; cioè che sono giuste le cifre date dal codice 67 dell'Olivieri ed erronee quelle del Serra. Ma il documento originale è ampio e dettagliato (al rovescio di quello del 3 maggio 1250 che è brevissimo) e di più è da notare che i primi quattro articoli non riflettono redditi diversi per lo stesso anno, ma riguardano solo due tipi di rendita (il passaggio o catena e il fitto di case) raffrontate fra l'annata corrente e la precedente, come si fa anche negli odierni bilanci. E tale stato di rendite era compilato a seguito di un ordine generale imposto dagli statuti della Repubblica di fare una inchiesta di tutte le rendite e i diritti spettanti ad essa in qualunque parte. In quanto alla data del 1249 data dal De Sacy non trovo traccia di ciò nel nostro attuale archivio, e credo che si tratti del suddetto del 14 luglio indicato con errore di data: come se ne tratta certamente nella indicazione data dal Canale, Nuova Storia II, 311. Di nuovo trovai un breve documento del 23 giugno che è una presa di possesso della metà di una casa in Accon per parte dei visconti Guglielmo Bulgaro e Simone Malocello.

Ella non ha a chiedere scusa né per lo stile né per l'importunità. Quanto al primo si esprime abbastanza chiaramente in una lingua non sua: il che io

non posso fare, comprendendo soltanto il tedesco quanto basti per giovarmi dei lavori così eruditi e così ricchi d'ingegno e di dati che lor signori san fare. Ed è appunto per tale mezzo che oggidì con molto minor fatica si possono fare assai più progressi in ogni ramo di scienza e storia; e sgraziatamente noi manchiamo di molti lavori recenti di questo genere, sebbene ricchi di opere antiche, non è che da pochi anni che, profittando di un periodo favorevole ma che temo transitorio, abbiamo potuto ottenere nelle pubbliche biblioteche l'acquisto di collezioni importanti ed io ho potuto prender cognizione di altri molti libri tedeschi per un caso speciale che non so se continuerà a favorirmi.

Dunque non è importunità ma favore che io ricevo da lei colle sue lettere, di cui vivamente la ringrazio, offrendomi secondo i miei tenui mezzi a reciproci servigi. Gradisca i rispetti miei e del collega Belgrano e mi creda

Suo devotissimo
Cornelio Desimoni

2

Genova, 5 gennaio 1873

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 53.

Chiarissimo Signore,

Dopo un lungo silenzio di due anni ho desiderato aver io l'onore di annunziarle il tenue invio che in questi giorni le facciamo pel mezzo del solito libraio Loescher di Firenze a nome della Società nostra e degli autori, di un piccolo pacco contenente un fascicolo di continuazione del Registro Arcivescovile e altro fascicolo di documenti delle relazioni genovesi con Fiandra e Brabante. Ci spiace aver sentito il ritardo che ella ebbe a soffrire nel ricevere il pacco antecedente: ma in quanto al Diploma, se non riesce a ritrovarlo, voglia scrivercene, che gliene manderemo un duplicato.

Prima di tutto debbo farle tanti ringraziamenti a nome della Società e di noi che la proponemmo, per averci fatto l'onore di accettare la qualità di nostro membro corrispondente; il nostro Vigna la ringrazia pel di lei benevolo arti-

colo nel *Centralblat*; Belgrano ed io egualmente per l'estratto delle *Melanges Russes*, di cui non sappiamo se siasi pubblicato altro opuscolo dopo quella prima di lei lettera al prof. Bruun. Io in particolare le sono obbligatissimo per l'invio che volle farmi della dotta di lei Memoria sulla Chiesa Romana in Oriente. Ricevetti anche nel frattempo una copia del di lei libro sulle Colonie commerciali in Oriente, ma senza indirizzo e senza lettera, per cui non so, se avendone ricevuto precedentemente altra copia dal traduttore anche a nome dell'autore, questa seconda non potesse essermi stata inviata per comunicarla ad altri degli amici e colleghi.

Io non ho dimenticato l'incarico che ella mi dava di vedere se nelle carte medievali vi fosse qualche traccia di vie commerciali: e ebbi in vista ciò quando nel giugno del 1870 feci una scorsa a Parigi e a Londra; ma le carte da me vedute (tra cui una ignota genovese) nel rapido viaggio essendo tutte di portolani o coste marittime e non di cosmografia, non trovai nulla da rimarcare per lei. Ritornai pel Reno ai principi del luglio, ma la guerra imminente mi fece volare con mia moglie in Italia senza fermarmi da Bruxelles a Ginevra; senza del che forse avrei spinto la mia visita fino a Stutgard per godere il piacere della di lei conoscenza.

Ebbi ancora l'avvertenza di tener conto di tale suo desiderio nello spogliare i registri di corrispondenza della Repubblica, fonte finora rimasta affatto ignota ai nostrani e ai stranieri; e nel fascicolo di documenti di Fiandra troverà forse qualche dato interessante per lei e per la Storia del Commercio che avidamente attendiamo di usufruire. Nel principio dello stesso fascicolo vedrà il nostro piano di pubblicazione di documenti parte in esteso, parte in sunto. L'illustre Amari ci darà l'originale, la traduzione e illustrazione de' nostri pochi documenti arabi tra cui due almeno inediti; il Sanguineti pubblicherà l'originale traduzione dei Bizantini. Verranno altre spigolature di documenti inediti di Siria, Trebisonda etc. come ella desiderava nella sua cara lettera a me diretta e il P. Vigna speriamo che giunti alla fine della storia di Caffa sotto San Giorgio ritornerà indietro a fare anche la parte anteriore. Frattanto nell'anno ora scorso io diedi alla Società un'idea generale del nostro lavoro, dei fonti, della mia discussione col prof. Bruun su alcune località della Tauride, e delle di lei lettere al Bruun ed a me, il che mi fornì occasione di schiarire alcuni dubbi. Feci vedere come il documento di Solcati del 1380 si dea sciogliere in due carte redatte a circa tre mesi di distanza, una cioè scritta l'ultimo del mese di Sciaban 782 (= credo al 28 novembre 1380) in cui comparisce contraente Iarcassio Segnô; la seconda scritta il 28 del

meſe di Zulcada 782 (= credo il 22 febbraio 1382 [*sic*]) nella quale figura Elias Bey. Senonché ſoltanto la ſeconda carta è compiuta e firmata, donde ſi vede che la più antica fu un progetto trattato con Iarcassio, ma che non venne per allora a conſuazione.

Parlai anche dei documenti di Siria, ſu cui ella mi aveva interrogato facendo vedere che la lezione del Serra è sbagliata; ma che in ogni caſo non ſi deve fare la ſomma degli introiti, come ſe foſſero tutti d'uno ſteſſo anno, mentre i viſconti di Siria mettono in confronto il ricavo dell'anno corrente con quello che fruttarono alla Repubblica i poſſeſſi medeſimi ſotto due antecedenti viſconti. Queſti documenti ſono quattro: 1° del 23 giugno 1249, preſa di poſſeſſo di una metà di una caſa in Aciri: 2° del 14 luglio ſteſſo anno, cioè il noſtro atto in cui ſono deſcritti tutti i poſſeſſi del Comune appigionati ad anno o ad paſſagium (temporaneamente?) e i cenſi che ſi pagavano ſulle caſe eſiſtenti nella Ruga del Comune vi ſono quattro palazzi del Comune con torri, loggia, caſe ſue proprie e magazzini e volte; 3° carta del 12 dicembre 1249 in Tiro (che prima non avevo rimarcato, perché incorporata nella ſeguente 4ª del 3 maggio 1850 [*sic*] in Aciri), ivi ſono deſcritte in Tiro caſe 18, guaſtine 2, palazzo, loggia, chiesa, due bagni, e 1/3 dell'introito della catena, forno, fuori Tiro un molino, un caſale, un vaſto giardino, un campo e due terre, e in Aciri un giardino cinto, fuori d'Aciri tre terre.

Inoltre nella carta ſuddetta del 14 luglio 1249 ſono indicati un molino in Tiro, un bagno in Nicosia e una caſa del Comune a Famagoſta. Oltre poi moltiſſime lettere del Governo geneſe a Scio, Cipro, Affrica, etc. ho trovato una bambagina inedita di Cipro in franceſe di verſo il 1300 una lettera di Federico II a que' d'Aciri ſulla diſcordia di Genova con Piſa etc. In queſta ſteſſa parte del noſtro Archivio che recentemente ritornò da Torino dopo eſſere ſtato a Parigi, trovo un codice membranaceo ma incompleto, che mi pare di qualche importanza. Sono lettere di papi dei ſecoli XIII e XIV diſpoſte ſecondo tre o quattro capi: Tractatus reductionis grecorum ad unitatem; tractatus ſuper electione imperii; tractatus concilii generalia pro paſſagio ultramari; ſulle inveſtiture della Sicilia; lettere quindi a Michele Paleologo, ai re di Caſtiglia, di Francia etc. ma non ebbi ancor tempo a eſaminarle più minutamente e vedere ſe forſe non ſiano già pubblicate. Abbiamo anche nell'Archivio di S. Giorgio una lettera ſcritta dalla Repubblica a Orcan Bey nel 1356; un trattato con Amalfi del 1316 (ſe non erro). Vede dunque qual meſſe ci ſi preſenta; diſgraziatamente ſiamo troppo pochi a lavorarvi. Non ho mancato tuttavia di tener nota almeno di ciò che avea anche

tratto all'Ungheria, Polonia, una o due lettere al marchese di Baden; a un voivoda della Servia etc.

Nel chiudere devo chiederle scusa d'aver gittato qui le mie idee alla rinfusa: dacché in questi momenti mi è giunta una notizia che forse mi obbligherà ad assentarmi per alcuni giorni; perciò non voglio più a lungo differire l'invio di questa mia, sebbene non troppo decentemente scritta. E coi saluti dei colleghi Belgrano e Vigna ho il piacere di sottoscrivermi

Devotissimo suo
C. Desimoni

3

Genova, 9 novembre 1873

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 54.

Chiarissimo Signore,

Essendo lo scorso mese in ferie ricevetti in campagna la graziosa sua del 21 ottobre, ma preferii rispondere dopo il ritorno al mio ufficio per poter somministrare più precisi schiarimenti su quanto ella desidera. Prima di tutto mi permetta di congratularmi con lei pel progresso notevole che vedo aver ella fatto dopo le prime sue lettere nella nostra lingua: mentre io arrossisco di non poter fare altrettanto: obbligato come io mi trovo a capirne alla meglio molte senza aver tempo a ben conoscerne alcuna. Tuttavia se ella preferisse scrivere nel proprio idioma, purché con caratteri nostri, faccia pure perché io intendo abbastanza il tedesco pel mio bisogno, e già sono per tal modo in corrispondenza con un numismatico austriaco. Ella teme che non mi sia pervenuta la di lei graziosa del 23 maggio 1872, vedendo che io non le ho risposto. Si l'ho ricevuta, e se non le ho risposto finora si è che io desideravo non venirle innanzi a mani vuote. È quasi un anno che mi fu ripetutamente richiesto un articolo biografico sopra Andalò Di Negro il celebre nostro astronomo maestro del Boccaccio. Dopo avere esitato qualche tempo compilai e mandai l'articolo a signor Boncompagni di Roma per essere inserito nel primo numero che doveva uscire nel riputato Giornale per la

storia delle scienze fisiche e matematiche, ma dopo avermi egli mandato le prime bozze risolvette d'ampliare la mia biografia scrivendo alle diverse biblioteche d'Europa per aver notizia di tutti i manoscritti e frattanto, come mi scriveva, occupato a compilare l'indice generale del suo Giornale, avea dovuto ritardare fino a questo mese l'inserzione della mia memoria, né a quest'ora ho ancora ricevuto seconde bozze. Era appunto un esemplare di questo scritto con cui intendevo procurarmi l'onore di accompagnare la mia lettera di risposta a V.S. Non già che io stimi molto pregevole il mio lavoro: anche presso di noi sono scarsissime le notizie d'Andalò, specialmente per quanto riguarda la parte scientifica; pure qualcosa d'ignoto ho trovato negli Archivi: la sua genealogia dalla famiglia illustre e consolare del secolo XII; il tempo molto approssimativo della sua nascita, suo fratello Carlotto nipote e confidente del zio Benedetto Zaccaria il famoso ammiraglio d'Oriente, alcuni altri rapporti di famiglia e la parte che egli deve aver preso all'ambasciata che condusse al trattato a lei noto benché inedito tra i genovesi e l'imperatore di Trebisonda nel 1314 ecc. Toccavo anche un poco specialmente del suo scritto sulla costruzione dell'astrolabio e della tavola ivi aggiunta ove sono indicati i nomi delle stelle da inserirvisi: nomi arabi storpiati, ma che mi par aver potuto raddrizzare con l'aiuto d'un amico notando come le loro posizioni per rispetto all'equinozio accusino la derivazione di esse posizioni e di essi nomi da qualche astronomo arabo dei tempi d'Albategni e probabilmente da Albategni stesso (giacché non ho a mia disposizione gli scritti d'Albategni per farne più esatto confronto, ma mi valgo di citazioni indirette). Profittavo di questa occasione per inserire nel mio articolo qualche altra notizia di cosmografi nostri e completavo le nozioni già somministrate alla nostra società sul prima d'ora ignoto cartografo di cui parla Filippo Belgrano nella sua cronaca all'anno 800, provando che nel primo terzo del secolo XIV era rettore di San Marco presso al nostro Molo un prete Giovanni di Carignano, e che per ciò questi dovea essere quel presbiter Ioannes S. Marci de Modulo che fece la carta esistente all'Archivio fiorentino ed essere ad un tempo quell'anonimo rettore di San Marco che nel 1305 interrogò a Genova gli ambasciatori a papa Clemente V, abissini o del prete Gianni come si pensava allora, ma veramente mongolli come bene mi fece rilevare il signor D'Avezac, aggiungendo che era ben naturale il passaggio di essi ambasciatori per Genova, non solo pel suo porto ed importanza generale, ma ben più per le note relazioni con i kan mongolli della famiglia di Buscarello Ghisolfi.

Ritornando alla prima di lei del 23 maggio '72, noi abbiamo accolto con sentita gratitudine le di lei note parallele sulle leggende della Carta catalana e

Usodimare, e se non ne ho ancora ragionato (salvo che per annunziarle) alla nostra Società, si è perché mi proponevo (come farò nel venturo anno accademico) di adunare insieme tutte le notizie nuovamente venute a mia cognizione sulle carte marittime dove parlerò, oltreché delle di lei note, di alcuni portolani nuovamente scoperti, tra i quali a Milano uno genovese del 1592, e all'Ambrosiana un piccolo del 1373 di Francesco Pizigani misto e confuso con altro di assai più recente autore; parlerò anche di ciò che può applicarsi all'intelligenza della storia della marina medievale dalle dotte dissertazioni del padre Bertelli sulla bussola e sull'invenzione della declinazione dell'ago magnetico nel giornale del Boncompagni, come sulla breve memoria del Peschel ad introduzione dell'Atlante di Andrea Bianco per spiegare la ragione del Martilogio. Ed avverto qui che alla Biblioteca imperiale di Vienna trovasi un codice manoscritto segnato n. 3345 ove si trova pure la ragione del martilogio molto simile a me pare a quella del Bianco, ma con maggiore sviluppo e con giunte sui nomi delle stelle felici per la navigazione e sulle vele, le quali giunte rammentano il fine del portolano di Uzzano (Della Decima ecc.) ove è pure una specie di martilogio. Avendo qui nominato la biblioteca di Vienna le dirò che in giugno dell'anno scorso feci un giro per Monaco e Vienna, ma al solito di fretta e stroppato dalla brevità del mio congedo come anche un poco dalla mia salute che non mi consente restare a lungo fuori delle mie abitudini di famiglia; è per questo che come l'altra volta non potei avere il piacere che sarebbe stato grande per me d'inoltrarmi fino a Stuttgart per fare la di lei personale conoscenza. A Monaco ho avuto la ventura di trovare verificato il mio sospetto sull'erroneità del cognome, che aveva letto il dotto Kunstmann nell'autore della carta genovese già esistente a Ratisbona ed ora nel Museo di Monaco (Entdeckung Americas). A me pareva che invece l'ignoto *Ircharius* si dovesse leggere *Becharius*, come già noto per altre carte da me annoverate nel catalogo dei nostri cartografi che lei conosce (Rendiconto della Società ligure) ed ecco infatti che nella faccia opposta della stessa carta trovai più chiaro *Becharius* scritto d'altra mano un po' più recente ma abbastanza antica; oltreché lo stesso deducevasi già ma più oscuramente dallo scritto originale, come ebbe a convincersi pienamente e a confessarmelo il signor Kuhn vice direttore di quel museo. Ritornando alle di lei note parallele sulle leggende delle carte, e al suo desiderio di veder pubblicato il così detto itinerario d'Usodimare nella sua interezza, noi avevamo ben pensato di pubblicarlo anche perché tra le altre cose la lettera d'Antoniotto a suoi creditori stampata dal Gräberg è piena di spropositi e perché di Antoniotto e della sua famiglia e della data

approssimativa della di lui morte abbiamo altre notizie inedite. Ma noi abbiamo tante cose per le mani; il signor Belgrano ed io abbiamo insomma la cura di far procedere gli Atti della Società in modo un po' vario per contentar tutti e con non molti lavoratori, e compatibilmente coi mezzi ristretti d'una privata società e finalmente anche coll'idea di riunire in un solo volume tutto quello che riguarda una medesima materia edita od inedita, per non obbligare gli amanti della nostra storia a dover ricorrere qui e là ad opere costose o molte. Certo si farebbe assai più presto a stampare documenti soltanto inediti e senz'ordine di materie; ad ogni modo siccome non ci manca il favore dei nostri socii e quello che anche più ci lusinga, dei dotti, così speriamo che a poco a poco faremo tutto ed almeno non ci manca la buona volontà e promettiamo l'impegno di tutte le nostre forze. Sulle di lei note ho osservato con sorpresa il nome di Holubei trasformato da lei in Kubilai. Io non ho obiezione sostanziale da fare sulla sua interpretazione visto il tempo in cui le leggende possono essere state scritte (di prima mano almeno), ma è curioso che l'interpretazione che dà la leggenda di gran signore al vocabolo di Holubei è vera in arabo e si confà meglio per esempio ad Olug-beg, se questo kahn non fosse troppe recente, e se non fosse più appropriata essa leggenda di kahn generale dei Mongolli che non ad un suo ramo. Il signor D'Avezac scrive in un luogo che tali leggende sono prese dall'*Imago mundi* di Honoré d'Autun; se questo lavoro è il medesimo di quello inserito nella Biblioteca Patrum non vi trovo la menoma rassomiglianza; ed anzi, volendo scrivere tra poco a quel dotto penso d'interpellarlo in proposito. Certamente importerebbe molto trovare la radice, a dir così, delle stesse leggende né ciò si può fare senza aver preso cognizione di tutti o la maggior parte di planisferi. Anche nella suddetta carta del prete Giovanni di Genova vi sono alcune leggende non credo però molto simili a quelle d'Antoniotto. Io ho veduto questa carta due volte ma di fretta; tanto più che avendone ordinato la fotografia dalla miglior casa di Firenze speravo potermene occupare di proposito in casa con quell'aiuto, ma l'esecuzione non rispose alle mie speranze specialmente per la lettura dei nomi; mentre la fotografia della carta del Bechario di Monaco, benché un po' troppo piccola riuscì nitidissima e a buon prezzo. Forse nell'anno prossimo in primavera tornerò a Firenze e mi propongo copiare tutte le leggende perché io credo quel planisfero importante come posto sul limite tra l'antico e la cognizione delle scoperte del Polo delle quali prete Giovanni non pare abbia alcun sentore. Della carta del Pareto malgrado le nuove ricerche istituite sventuratamente non si trova più traccia.

Lei è tanto cortese verso la nostra Società da mostrare il desiderio d'essere al corrente degli Atti. Non è per dimenticanza che non le ho più mandata la continuazione, ma perché poco si è pubblicato, e di quel poco si voleva fare una sola spedizione. Perciò essendo per distribuirsi un fascicolo che può interessarla (Documenti arabo-genovesi col testo e traduzione illustrata dal signor Amari), il collega ed amico mio Belgrano gliene manderà un esemplare per mezzo del signor Loescher e vi unirà il fascicolo che il padre Vigna ha qui depositato per lei, come pure i fascicoli d'Illustrazione del Registro arcivescovile, che finora si son pubblicati dal signor Belgrano. L'ultimo di questi che è sotto il torchio contiene la genealogia dei *signori interni ed esterni* che formarono la nobiltà prima di Genova, ed erano già vassalli del vescovo e dei marchesi. A questo proposito mi permetto d'osservare (e lo dirà il Belgrano) che il suo sistema è lo sviluppo del mio pubblicato alcuni anni fa in un giornale di qui, dove prendo a dimostrare che tutti i marchesi dell'Alta Italia che poi si moltiplicarono in tante famiglie, non sono che rami di tre famiglie marchionali e colà aveva anche posto il principio che parimente la maggior parte delle più antiche famiglie nobili di Genova non sono che i rami discendenti dal primo visconte del primo marchese. Io non le ho mandato questo opuscolo (*Le marche dell'Alta Italia e la loro diramazione in marchesati*) perché non mi pareva potesse aver interesse per lei, ma se ella conoscesse qualche critico [che] volentieri si occupasse di tali studi e fosse disposto anche a ragionarne in un giornale tedesco (s'intende con verità, senza né amore né odio) io gliene manderei uno dei pochi esemplari rimastimi. Ma dico ciò senza complimenti e senza pretendere che lei punto si disturbi per questo, giacché tra i miei difetti non c'è quello di essere un ambizioso o un intrigante e le copie dell'opuscolo le ho distribuite a miei amici ma a nessun giornale italiano.

Il padre Vigna fu quest'anno impedito da affari di attendere alla continuazione del suo Codice diplomatico, ma promette pel 1874 l'intero manoscritto e compimento del suo lavoro per quanto spetta alla Banca di San Giorgio. Se V.S. dopo ricevuti i fascicoli pel Loescher troverà qualche fascicolo mancante nella serie o qualche interruzione non avvertita da noi è pregato di farcelo sapere, acciò possiamo rimediarci. E giacché lei è così gentile, noi oseremmo pregarla, se avesse una copia disponibile del lavoro *Die Colonien der Romichen Kirke in den Tartarenlanden* a volerla favorire alla Società essendo un soggetto molto interessante.

Al lavoro dell'Amari sui documenti arabi speriamo Belgrano ed io far seguire un compiuto regesto di tutti i nostri documenti sulle relazioni di Genova

con l'Affrica saracena, specialmente con Tunisi, colla copia in extensum degli atti principali, istruzioni agli ambasciatori ecc. aggiungendovi un trattato col re di Granata. Ma quest'anno ho dovuto occuparmi quasi esclusivamente di dar l'ultima mano alle mie note numismatiche genovesi; giacché è sperabile che nel 1874 uscirà il primo fascicolo di tale materia, in cui prece-derà la mia Introduzione sulle monete straniere correnti in Genova prima e dopo la monetazione introdotta dalla nostra Repubblica, avuto speciale ri-guardo al titolo e peso legale di esse monete, al loro valore, e ai rapporti contemporanei tra l'oro e l'argento in aiuto della economia politica di quei secoli. Perciò anche in quest'anno io ho letto poco alla Società e quasi esclusi-vamente di numismatica, parlando di una scoperta di monete genovesi di Pera fatte dall'ateniese signor Lambros e di monete genovesi di Caffa in se-guito a dissertazione del professor Iurgievicz d'Odessa inserita negli atti di quella russa Società ove pure quel professore aggiunse un nuovo articolo in risposta alle mie osservazioni critiche fatte per lettera privata. Il signor Lambros mandò qui oltre il suddetto opuscolo sulle monete di Pera un altro sulle monete inedite dei re di Cipro nel medio evo, entrambi scritti in greco moderno, ad entrambi i quali feci alcune osservazioni piuttosto di giunta che di critica, avendo noi, specialmente su Famagosta i libri di masseria che possono dar lume su questa difficile materia monetaria. Dopo che abbiamo ricevuto questi scritti in russo e in greco, nel primo dei quali idiomi spe-cialmente coll'aiuto di un nostro socio ed amico ho a capire almeno la so-stanza del concetto, ebbi un recente articolo in ungherese del conte Kuun Geza che conobbi qui di persona e che in esso articolo parla dei documenti da me fattigli vedere sulla nota quistione di Ircassio e di Elias Bey e della lingua ugarasca. L'articolo pare un estratto di Atti pubblicati da quell'Acca-demia magiara delle scienze a Buda Pest nel 1873. Questo è tutto quel che capisco finora: forse il predetto mio amico filologo passionato si metterà anche a questa fatica per amore della Società, di tradurre in una lingua che gli era finora sconosciuta; ma vede ella quante difficoltà per tenersi al cor-rente di tutto quello che c'interessa, specialmente quando abbiamo bibliote-che molto mancanti in fatto di cose moderne, speriamo dunque che i dotti vorranno compatirci quando non ci troviamo abbastanza informati di quello che si stampa fuori. A proposito ella conoscerà benissimo il supplemento di Mas-Latrie ai Traite d'Afrique, e le avrà fatto meraviglia come che ci dia come recente e sua propria scoperta la correzione dell'errore Tunisi invece che Torisi nel noto trattato veneto con Abu Said, pare impossibile che un dotto così operoso e ben informato come il signor Mas Latrie non abbia già

letta tale correzione indicata da lei da più anni nelle Coloni italiane in Oriente, e più specialmente pare impossibile che non abbia subodorato come poteva essere nato il facile scambio di Torisi in Tunisi e come tale scambio potea bensì essere sdruciolato in copie posteriori ma non mai nei titoli a margine che i cancellieri contemporanei scrivevano sugli originali o nei registri. Difatti trovo nella di lei opera che il ch. Thomas in opposizione al Mas Latrie asserisce aver veduto nei registri ufficiali di Venezia scritta la vera parola Tunisi ed io non ne dubito punto *a priori*.

Un altro opuscolo o serie d'articoli scritti in lingua a noi poco famigliare (greco moderno) sono le dissertazioni del signor Paspatis sugli emboli italiani in Costantinopoli nel medio evo, ai quali ella accenna nella sua ultima lettera. Esse a quanto seppi recentemente da altra fonte, non sono ancora pubblicate, ma devono pubblicarsi negli Atti della Società Letteraria greca di Costantinopoli denominata Syllogos, alla quale società furono lette dall'autore e a noi il signor Paspatis non mandò che un breve sunto della prima parte del suo lavoro, cioè gli emboli entro Costantinopoli fino alla conquista dei Latini; nella seconda tratterà di Galata ecc. Perciò il di lui scritto indirizzatoci si limita ad indicare in genere le posizioni relative degli Italiani presso le mura del mare entro e fuori, unendovi una pianta ed il numero dei passi che dista una porta moderna dall'altra, ma senza dire le ragioni della sua opinione e senza diffondersi in particolari. Promette però mandarci lo scritto originale appena sarà pubblicato. Quantunque quel che io le dirò in seguito basterà a dargliene un'idea, tuttavia l'amico Belgrano ha preso l'assunto di copiare la parte sostanziale dello scritto di Paspatis e lei troverà tale copia unita alla presente, se sarà pronta, se no la manderemo pel prossimo corriere di posta. Avendo studiato un poco anch'io su questa quistione degli emboli, desiderando farne soggetto di una dissertazione per la pubblicazione dei nostri monumenti bisantini mi trovo d'accordo in tutte queste posizioni del Paspatis, salvo che in un punto. Egli crede che il luogo *Orcu* della carta del 1169 sia da correggere in *Orea* la nota porta *Neoriis* ed inoltre sia da correggere *ultra* Costantinopoli in *intra*, col che l'embolo *Orcu* verrebbe ad essere trasportato entro la città. Ora ciò, come io gli scrissi, è perfettamente contrario ai nostri documenti perché, come ella avrà veduto nella rivista del Belgrano sul di lei lodato lavoro « Colonie italiane in Oriente » due sono i trattati genovesi, l'un dell'ottobre 1169, l'altro del maggio 1170. Nel primo di essi l'imperatore concede un embolo *fuori città* nel luogo detto *Orcu*; col secondo si contenta di trasportare l'embolo entro la città e assegna ai Genovesi un luogo che come si vede dal *practicum traditionis* del 1170 e dai

successivi documenti 1174, 1192, 1201 si chiamava *Coparia*, nome quest'ultimo su cui lei ha disputato ragionevolmente anche più recentemente col prof. Bruun, ma che non si può determinare meglio sulla di lui posizione coll'aiuto delle seguenti notizie (di passaggio avrà notato l'estrema confusione con cui il signor Canale ha esposta questa storia degli emboli non avvedendosi che il nome *Greu* del padre Semini non è che l'*Orcu* del Liber Iurium, e quindi facendo d'una sola storia due storie e di una data più date assai diverse). Ritornando agli emboli degli Italiani il signor Paspatis espone che essi emboli occupavano lo spazio dalla porta Eugenii (Yali Kiosk) a quella Peramatis (Baluk Bazar) o alquanto più in su verso la porta Drungarii (Sindan Rapussi) entro tale spazio i primi sarebbero i Genovesi cioè verso S. Sofia e il Yali Kiosk, il di cui embolo in parte sarebbe ora incorporato nel Palazzo Imperiale, verrebbero poi i Pisani verso Porta Neorii, poi gli Amalfitani, ultimi i Veneziani verso la porta Peramatis. Ora quest'ordine mi pare benissimo consenziente coi documenti. Le istruzioni al Grimaldo nostro Ambasciatore nel 1174-75 fanno vedere che l'embolo genovese si stendeva da una parte verso S. Sofia, dall'altra verso i Pisani, e che tale embolo non fosse lungi dal mare, perché si desiderava avere quei palazzi o costruzioni che s'interponevano tra l'embolo e i nostri scali marittimi. Da tutti i nostri documenti (pratica traditionis e istruzioni a Ottobono della Croce) si vede inoltre che la porta Neorii e il monastero Apologotheon erano i confini o meglio punti di contatto tra i Genovesi e i Pisani e più il Paspatis ci dà l'importante notizia che il monastero Apologotheon è l'attuale ospizio Hamidje Imareti, di cui traccia la posizione a poca distanza dalla porta Neorii (Baghtce Kapussi) verso l'embolo genovese. Si sa poi dai documenti pisani che all'embolo della loro città seguivano gli Amalfitani e si sa che i Veneti possedevano presso la porta Peramatis e la Giudecca (porta ebraica del Buondelmonte). Ristringendomi al nostro embolo il Paspatis però non sa dare indicazioni sulle porte intermedie (che forse erano piccole succursali di porte) come quella del *Veteris Rectoris*. Io osservo che questa porta mi pare identica nella posizione a quella denominata *bonu* nel praticum del 1170, il che mi fa ricordare il Patrizio Bono e la possibilità che il di lui nome già dato alla porta o quartiere ove egli forse reggeva o che abbia fatto aprire per la prima volta egli stesso, si sia cambiato il nome del vecchio rettore tra il 1170 al 1192. Paragonando poi insieme tutti i documenti si riconosce che l'embolo Coparia tra S. Sofia e i Pisani fu come il centro e l'embrione da cui i Genovesi cercarono ed in parte ottennero d'allargarsi tutto all'intorno. Nel 1174 aveano già acquisito Kalamos non lungi da S. Sofia; ottennero nel 1192 parte del

monastero d'Apologheton verso i Pisani e di quello del Patrizio Teodosio verso la parte di S. Sofia, con altre abitazioni di altri monasteri più nell'interno *Ypsilis* ecc. è nominato anche come confine il monastero di S. Demetrio verso S. Sofia anch'esso; sebbene non credo possa identificarsi colla cosiddetta Acropoli di S. Demetrio che mi pare troppo lontana, vi sono altri nomi di chiese come quello di S. Dynamis che a primo aspetto sembrerebbe poter fornire soggetto di confronto; ma vedo che bisogna andare a rilento, perché tali nomi più volte non indicano l'esistenza ivi del monastero nominato, ma solo indicazione di una costruzione qualunque che è proprietà d'un monastero situato in luogo lontano. D'altronde temo che non si giungerà mai a riconoscere un po' più particolarmente la posizione di quelle chiese e monastero essendo ora que' terreni in istato affatto diverso e senza traccia d'antico, come mi confermano più persone e me lo diceva a Roma il Padre Guglielmotti, l'autore della Storia della Marina Pontificia. Ad ogni modo qualche cosa si può ottenere paragonando le misure delle distanze moderne tra le porte alle misure in cubiti dell'embolo medievale: ma io non son molto al chiaro sul ragguaglio di quel cubito bisantino alle misure moderne. Ho letto in qualche luogo che non ricordo più, che il cubito equivaleva a un piede e mezzo, ma non so se fosse piede romano o particolare a Costantinopoli. Vorrei anche sapere che cosa significa propriamente la parola *tropica* di cui non conosco che parlino chiaramente i glossarii. Il Reiske nella 1^a parte di Costantino Porfirogenito de ceremoniis ecc. promette dare una nota su ciò nella 2^a parte, ma questa 2^a parte ci manca nelle nostre biblioteche. Il Thesaurus Lingue Grece ultima edizione del Didot mi pare che tuttavia riferisca la stampa della spiegazione del Reiske, ma io non ne rimasi illuminato più di prima. Venni a conoscere dal sig. Lambros d'Atene l'esistenza ivi di una pubblicazione in tre volumi fatta in Atene nel 1851-61-69 dal sig. Scarlato Bisanzio intitolata Costantinopoli, descrizione archeologica e storica (in greco moderno). Rispondendo al Lambros sovra altro soggetto ad altro soggetto lo pregai a dirmi se in quell'opera vi è qualche cosa di utile per la ricerca de' nostri emboli: ma non ebbi più da lui alcuna lettera. Prima di finire ancora una parola. Alcuni mesi fa svolgendo ad altro scopo il vol. X delle Memorie dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo, mi avvenni in un articolo di Cwolson sopra 18 iscrizioni ebraiche tumulari della Crimea, ove è accennato in nota un brano d'iscrizione sulla tomba di un Eliahu ebreo morto nel 1262 (se non erro scrivendo ora di memoria) valorosamente combattendo i Genovesi a Ciufut Kalé; di che ho parlato alla Società facendo una breve rivista delle più recenti notizie geografiche o storiche in

cui vi sia qualche cosa di relativo alla marittima o commerciale di Genova: come ella potrà vedere nel solito Rendiconto di Belgrano all'Archivio storico che uscirà probabilmente nel 1^{mo} fascicolo del 1874. Mi pare che di questa notizia dell'Elia del 1262 nessuno abbia finora tenuto conto; sebbene sia ancora da vedere se tali iscrizioni e simili messe in luce dal Firkovicz sieno veramente autentiche. Però il Cwolson difende in genere tale autenticità; vedo anche che parla di esse iscrizioni il prelodato Kuno-Geza nell'opuscolo ungherese di cui parlai, ma non capisco finora che cosa ne dica.

Il collega Belgrano la saluta, ed avendo egli preparato la copia dello scritto ed il lucido del piano del signor Paspati ho il piacere di unirlo alla presente. Mi voglia conservare la sua preziosa corrispondenza ed amicizia, da cui attendiamo avidamente la pubblicazione della tanto per noi importante storia del commercio medievale, e mi creda sempre

Divotissimo e obbligatissimo

C. Desimoni

P.S. Obliavo dire che il sig. Paspati fa alcune osservazioni sui nomi di luoghi nominati nella di lei storia sulle colonie italiane delle quali osservazioni troverà pure unita copia.

4

Genova, 3 giugno 1878

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 59.

Illustre Signore,

La sua riverita del 27 gennaio prossimo passato mi giunse gratissima nel vedere che ella si compiace approvare le mie recensioni ultimamente inviatele, quella specialmente ove parlo di lei e di cose nelle quali ella è a tutti maestro. Sovratutto mi piacque sentire che ammette come genovese il Tommaso de Anfossis, il che accresce la gloria della nostra storia patria. La ringrazio inoltre per le tanto gentili espressioni a mio riguardo che solo temo la sua bontà gliele faccia esagerare.

A riguardo delle interrogazioni credo che sarà ormai inutile la risposta alla prima di esse poiché il collega Belgrano mi dice averle di questi giorni inviato il fascicolo degli Atti in cui si trova la mia citazione dei Carpentani etc. Egli in buona fede credeva di essersi già sdebitato di questo invio al tempo della spedizione generale ai socii, ma verificando il catalogo si avvide essergli sfuggito il di lei nome, onde ora si è affrettato a riparare.

Riguardo alla seconda domanda ella conosce certo il nome di Guillelmus Ade domenicano arcivescovo di Sultameha a cui si attribuiva lo scritto de l'état du grand Chan, ma che D'Avezac gli ritolse (Recueil des Voyages IV). Ma s'ignorava finora questo scritto da lui composto nel 1316 *De modo extirpandi Saracenos* che fu scoperto in un codice della Biblioteca di Basilea cartaceo segnato A.28, e pare che sia stato copiato o adoperato colà nel 1434 al tempo del Concilio di Costanza. Di questa memoria scritta alla scolastica, con divisioni e suddivisioni secondo l'uso del tempo ebbimo comunicazione dal conte Riant, che lo nomina pure in fin della sua recente memoria *Le Changement de direction de la 4^e Croisade* (*Revue des quistions historiques*) con facoltà di farne cenno alla nostra Società Ligure, come di fatti ne ho recentemente parlato, perché vi sono alcune particolarità di Genovesi a noi ignote o poco note. Vi si parla con molte lodi dei Zaccaria, nemici operosi dei Saraceni, ma con altrettanto e molto ripetuto biasimo di un Segurano Salvago a noi quasi al tutto ignoto, il quale colla famiglia facean turpe mercato di fanciulli e fanciulle, era il più intimo amico del Sultano d'Egitto, lo rappresentava nelle ambasciate agli altri Chan e principi, e persino portava la bandiera del sultano nelle proprie navi. L'autore poi ci svela un disegno dei Genovesi di accodarsi al Chan Argun per di là scendere al Golfo persico e poi stabilirsi ad Aden con navi di stazione a chiudere il passo dall'India all'Egitto aggiungendo che il disegno non si è potuto eseguire per la discordia interna tra guelfi e ghibellini che ridusse al nulla la potenza genovese. L'Autore inoltre nell'espone il modo di estirpare i Saraceni mi sembra non abbia granché di nuovo oltre i scritti analoghi di quel tempo, salvo che propone di cominciare dalla conquista di Costantinopoli con argomenti simili a quelli della quarta crociata. Egli dice essere stato in India lungamente (mi pare o più volte) nomina ivi certe isole *Din* che non saprei se si debba leggere l'isoletta di Diu o forse meglio le Maldive, Laguedive etc. sapendosi che Dica o Dvisa colà significa isola.

Noi abbiamo preso le note che più c'importavano e restituiamo il manoscritto; ma son persuaso che il Conte Riant o la Società dell'*Oriënt latin* lo pubblicherà.

Spero di poter leggere presto la sua nuova Storia e vi vedrò volentieri fra tante altre notizie che mi interesseranno in sommo grado la esposizione che mi accenna del Routier per Tauris. Io mi darò felicemente per vinto in caso di dissenso, perché io non amo che la verità e desidero conoscerla e proclamarla.

Gradisca coi saluti del collega Belgrano l'espressione della mia particolare stima e devozione

C. Desimoni

P.S. La ringrazio pure per la parte ch'ella prende alla mia salute, creda che i miei articoli eran fatti prima dell'inverno e che non li avrei potuti fare dopo. Ad ogni modo va meglio, se non sono del tutto ristabilito, ed ho anzi per le mani un articolo numismatico piuttosto difficile: spero che alcuni giorni di campagna mi ristabiliranno.

5

Gavi, 8 settembre 1879

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 62.

Chiarissimo Signore,

Avrei dovuto ben molto prima ringraziarla della sua tanto cortese comunicazione sui documenti di Caffa per lettera del 23 luglio prossimo passato. Ma io sono stato affannato fino a tutto questo tempo, che finalmente posso riposare un poco, nelle solite ferie per un mese. Oltre la pubblicazione d'una Cronaca di Genova in francese scritta da un genovese nel secolo XVI, uno scritto di Bartolomeo Senarega su Megollo Lercari (inediti) colla giunta di tre documenti su Trebisonda che lei conosce, e del documento inglese sui conti dell'ambasciata al Chan di Persia, di cui poco manca per essere compiuto: il che tutto farà un fascicolo degli Atti che mi affretterò a farle pervenire appena finito, mi ero ancora obbligato a inviare al Congresso degli americanisti per questo mese un articolo intorno al fiorentino Giovanni da Verrazzano scopritore della Nuova Inghilterra, in risposta al Murphy di Nuova Yorch che vorrebbe far comparir tutto fabbricato falsa-

mente. Ieri ho finito anche questo; ma sono stanco e un po' annoiato dalla fatica delle ricerche e delle note: non so se potrò per un certo tempo applicarmi a qualche cosa di serio. Dopo tutto non sono che pezzi, articoli, i quali hanno bensì a poco a poco un qualche legame tra sé e potrebbero infine accostarsi a fare qualche cosa di maggior polso, ma io non credo ci arriverò mai alla mia età avendo cominciato a stampare qualche cosa appena a 45 anni. Quanto invidia un lavoro come il suo sul commercio del Levante, del quale non ebbi nemmeno il tempo di studiarlo agiatamente e farne una rassegna come mi ero proposto per le cagioni suddette, dovendomi limitare a spogliarlo qua e là e citarlo secondo le occasioni per le mie note al documento inglese!

Riguardo alla sua cortese comunicazione che tosto partecipai al padre Vigna e Belgrano, non finiscono di ringraziarla, poiché noi tutti l'ignoravamo ed era ancor tempo per mettere tali documenti a loro luogo nella fine del fascicolo sulla Crimea che si sta stampando. Quindi abbiamo ricorso a Milano e Venezia per le copie tratte dagli originali; le abbiamo già da Milano, da Venezia invece ci si scrisse che non le conoscono. Pare che l'ungherese copista abbia sbagliato e sieno invece tutte a Milano così nuove ricerche speriamo avranno buon frutto.

Ritornando ai miei poveri lavori mi ricordo che avrei avuto in pensiero di fare una rassegna al libro di Lastig per la parte di Genova. Egli è piuttosto benevolo in generale ai nostri studi, ma in uno o due punti mi ha un po' irritato a proposito di quel che io dico di Buccicaldo che quasi mi accusa di aver inventato non accorgendosi che è una sola persona col LeMeingre il famoso Maresciallo; e per questo anche togliendo fede ai miei detti sulla riforma o meglio rifusione degli statuti di Genova in un magnum volumen capitulorum, del quale, se manca il codice ho trovato almeno tutte le rubriche dopo scritte quelle linee.

Io avrei desiderato comprarmi gli articoli di recensione che, come mi ha detto un tedesco, sono comparsi nel Central Blat, nella Zeitschrift storiche e in altri riputati fogli delle Germania, i quali tutti ci mancano: ma per una parte non vorrei che mi succedesse come altre volte che invece di un estratto mi capitò tutto il volume, d'altra parte non so se si rivolgeranno con sufficiente analisi intorno alle cose specialmente genovesi. Gradirei da lei in tutto suo comodo un consiglio, e dove vi fosse un libraio che si offrisse mandarmi per la posta affrancati tali articoli a scelta di Vostra Signoria, pel prezzo concordato con lei, io volentieri manderei un vaglia in argento

per tutta la somma comprese le spese di posta. Ciò s'intende se non le reca troppo disturbo e senza fretta perché non posso occuparmene ancora.

Accolga ripetuti e più vivi i miei ringraziamenti per le di lei continue cortesie. Belgrano ora non sta bene ma è in campagna e ritornerà fra pochi giorni in ufficio

Suo divotissimo

C. Desimoni

6

Gavi, 26 marzo 1880

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera 64.

Illustre Signore,

Ho atteso la mia consueta scorsa in campagna per le feste di Pasqua per ringraziarla della cortesia sua e dell'articolo al solito grave ed istruttivo sulla quistione dei bisanzi battuti da Veneziani in Oriente. Anch'io veramente vi aveva già qualche dubbio, sebbene la parola *operari* mi sembrasse di qualche peso in favore del Sig. Schlumberger. Gradirei sentire quello che il Signor Karabacek promette di aggiungere al di lei articolo, ma non ispero altrettanta cortesia da Vienna, mentre non so da quanti anni ci è stato offerto un lavoro del Sig. Karabacek su un documento arabo riguardante il nostro Benedetto Zaccaria, ma non ne sappiamo più nulla. Io aveva più alti dubbi sulle cose dette dal Sig. Schlumberger nel suo peraltro prezioso *Corpus dell'Oriente latino*, e fra gli altri sulla quistione cominciata credo dal Lavoix se ogni bisante detto saracinato al peso d'Acri o simile sia per ciò solo un bisante battuto da Latini in Acri ecc. ad imitazione dei Saracini o non sia piuttosto un pezzo saraceno pesato al peso d'Acri o d'altra terra orientale; dappoiché si sa e lo dice Pegolotti e altri documenti che i bisanti si pesavano più che non si contassero essendo più o meno tosati o guasti? Tuttavia ora non ho tempo a studiare la quistione come altri miei dubbi, di cui però ho fatto cenno al Sig. Schlumberger che li accolse con bontà. Aspetto pure con

desiderio il lavoro che ci annunziò sulla istoria sveva che illustrerà un punto quasi a noi ignoto eppure importante. La ringrazio della benevola accoglienza fatta alle due mie ultime pubblicazioni, ora purtroppo non posso fare quasi nulla, essendo il nostro Archivio in rivoluzione pel trasporto dell'Archivio di San Giorgio e sua rifusione in quello del Governo, e per l'ordinamento nuovo che si è cominciato a farne in mezzo alle ricostruzioni, ristori, muratori ecc. Saremo in trambusto per tutto l'anno.

Finisco con acchiudere un fascicolo d'una iscrizione scoperta nella nostra chiesa di San Siro e relativa ad un tedesco qui morto e seppellito. Il nostro socio e distinto paleografo prete Remondini ne ha discusso poche sere fa alla Sezione d'Archeologia, ma vi sono parole, non facilmente interpretabili da un italiano.

Hic iacet prepositus Egeimak? Egeimannus? canonicus monasterii Epek? Essek? (altri ci ha voluto leggere Bergen, che si dice essere presso Magdeburg) comitum Magdeborg? Maydeborg?? qui obiit in die Agapiti martiris XV Kal. septembris 1207. Dopo essersene discusso con varie opinioni dai presenti, ma senza accordarsi, mi è venuto in pensiero di mandare a lei il facsimile, sperando che ella colla sua ordinaria acutezza e colla cognizione delle fonti patrie voglia scioglierci il nodo, giacché nell'anno corrente si continuerà la serie delle iscrizioni genovesi in ordine cronologico.

Frattanto le rinnovo i miei ringraziamenti e i miei ossequi

Suo devotissimo
C. Desimoni

7

Genova, 25 febbraio 1881

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera 65.

Illustre Signore,

Ella si meraviglierà di non veder mai un ringraziamento al gentile suo dono dell'articolo sul *fondaco* importante come tutti i suoi. Ma io sono occupatis-

simo e d'altronde speravo poterle più presto spedire qualche cosa del mio. Sono più mesi che noi siamo addietro a riordinare tutto l'Archivio di Stato per riparazioni, ampliamenti e per la riunione a questo dell'altro Archivio di San Giorgio, che ne era separato e lontano. Pensi il da fare che c'è, tanto più che il già collega Belgrano se n'è separato accettando altri più lucrosi uffici.

A casa poi quando posso, attendo ad altri lavori ma assai adagio. Ora ho quasi finito la pubblicazione di 170 documenti notarili inediti redatti da due o tre notari genovesi a Ajas dell'Armenia minore, a Beirut di Siria dal 1271 al 1279. Essi si stampano nel 1° volume francese degli *Archives de la Société de l'Orient latin*. Essendo atti privati veramente non hanno interesse politico, ma non insegnerò a Lei il vantaggio che si può trarre da atti simili per la storia del commercio ecc. Essendo ora risedente nell'Archivio generale con tutte le carte nello stesso locale a 4 piani, vede il vantaggio che ho di trovare documenti (se ne avessi il tempo). Così dopo aver trovato quelli che ora si stampano ne trovai già due altri importantissimi: uno di atti notarili in Caffa del 1289, ove è proprio decisa la quistione del console Paolino Doria, il cui nome figura nel titolo del Registro, poi vi sono spesso menzioni di aspri baricati di Caffa, sodanini di Turchia, comnenati etc. e vi è notizia d'altro console anteriore a Doria. Ma di questo come del registro seguente mi sono contentato di sfogliarlo coll'aiuto di un mio collega. Il 2^{do} Registro è di atti di Famagosta del 1300 e qui pure nomi del podestà genovese, del console veneto e pisano, di società Bardi, Peruzzi e Mozzi di Firenze. I Gattilusii figurano nel 2° e 1° Registro ove si parla anche di Buscarello, ma anche più importante è un cenno di un ambasciatore del Chan Ghasan per certe pretese contro Corrado Doria Ammiraglio del Re Carlo di Sicilia. Non parlo della quantità di contratti che si fanno anche in un solo giorno, della quantità di notai, di pisani, veneti, piacentini oltre i genovesi. Tutto veduto però quasi di traforo, e probabilmente ne troveremo altri. Frattanto vedrà quei d'Armenia fra non molto. Abbiamo finalmente un copista sicuro ma i denari e il personale ci manca affatto, sopraffatti i pochissimi da lavori più manuali che intellettuali.

Ritornando al suo articolo, m'interessa molto specialmente perché insieme agli acuti risultati vi è al solito l'abbondanza delle citazioni, che aiuta a ben afferrare il concetto. Così ora mi pare di poter spiegar meglio la parola che mi era indigesta, nel mio articolo sui Cistercensi (*Giornale Ligustico*, 1878, p. 225) giacché mi pare (non ho ora tempo a verificarlo) che l'originale dicesse *in funda* non *in fundo*, ed ho corretto ma dubitando *in fondo*, perché non capivo. Ora credo che sarà un credito assicurato o dato addirittura sulla dogana di Nicosia o simile.

Mi fa piacere vederla sempre occuparsi delle cose italiane e molto più piacere di vedere che lei non dimentica questo povero archivista. Mi faceva sperare anche una storia di Svevia se non erro. L'ha pubblicata? Con quanta soddisfazione avrei desiderato finire la recensione del suo magnifico lavoro sulla *Gesch-Levantehandels*, ma per farla come si deve bisogna avere tempo e mente fresca (così almeno succede a me che sono lento in simili lavori). Ma questo autunno ho veduto Gelli il direttore dell'Archivio di Firenze al Congresso storico di Milano e mi ha detto che per quel periodico la recensione sua stava facendosi dal prof. Müller, e veramente da un uomo così competente non può riuscire che ottima.

Il nostro Giornale Ligustico, stante il cambiamento di Belgrano, le mie occupazioni ecc. ha dormito un anno, ora pare si risvegli, avrà ricevuto l'ultimo fascicolo del '79, che è importante. Anche la Società langue di molto, fortunatamente lavorò il p. Vigna terminando la sua opera. Sulla nota iscrizione di Magdeburgo pare che ella non abbia avuto risposta.

Mille ringraziamenti e mi creda sempre

Suo devotissimo

C. Desimoni

8

Genova, 19 giugno 1882

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera 67. Carolina postale.

Illustre Signore,

Mille grazie pel suo articolo sui passi delle Alpi, erudito e assennato al solito e che ho letto con profitto, conoscendo poco questa materia. Ora mi accingo alla pubblicazione di una parte degli atti notarili di Famagosta per l'anno 1300 pel vol. II degli Archives d'Orient. Così potessi compiere non solo quel grosso volume ma anche quello di Caffa del 1289 *tempore domini Pao- lini de Auria*, come lei ha altra volta ben provato.

Ora le chiedo uno schiarimento a cui avrò la compiacenza di rispondere colla unita carta postale. Ho fatto venir *Hopf. Gesch. d. insel Androssigber. phil.*

hist. Cl. XVI, I, insieme al supplemento 1856, pp. 222-262. Ma ritrovo che nella 1^a parte cioè nella Gesch, il fascicolo finisce mutilo a pag. 130; vi sono però ancora le tavole genealogiche. Dimando io, dopo la pagina 130 ve ne sono altre che compirono la memoria? e quante sarebbero le pagine mancanti? per vedere se posso o no accettare l'estratto commesso da me.

Coi saluti

Suo devotissimo

C. Desimoni

9

Gavi, 1 luglio 1882

Cornelio Desimoni ad Agenore Gelli

Originale: ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 28. Dopo la data: « (di passaggio per 4 giorni) ».

Chiarissimo Signore,

Non volendo godere dell'onore e del beneficio ch'ella mi ha procurato coll'invio gratuito dell'Archivio storico, senza un qualche compenso per parte mia ho pensato, dopo alcuni articoli inseriti nel Ligustico, di destinare alcun altro pel giornale da lei così saggiamente diretto. Questo però s'intende sempre quando V.S. lo trovi conveniente ed utile, ed anche lasciando alla di lei prudenza di pubblicarlo, quando glielo consentano le scritture dei collaboratori che ha già per le mani.

L'articolo che ho testé compiuto nel testo, ma di cui devo fare ancora le note, riguarda i Marchesi di Massa di Lunigiana e di Parodi nei secoli XIII e XIV ed è come un complemento alle notizie date dal Repetti e dal Targioni-Tozzetti, ed al tempo stesso un nuovo appiccagnolo ai diversi miei scritti sulle *Marche dell'alta Italia*.

Avrei un'altra idea, ma questa ancora in fieri: cioè di fare una rassegna un po' particolareggiata del primo volume recentemente pubblicato degli *Archives de la Société de l'Orient Latin* diretto dal conte Riant, e in cui ci sono molti scritti oltre che del Riant, di dotti come Schefer, Röhrich, Schlumberger, etc. e vi è compreso il mio *Actes passées*, di cui ho fatto omaggio alla S.V. Se però vi è

altri che ne sia già incaricato o che pensi di incaricarsene mi farà il piacere d'avvertirmene per mia norma. È già molto tempo che avrei dovuto porgere al lodato conte un attestato della mia stima ed affezione col render conto dei suoi scritti pregevolissimi, ma mi avvenne con lui come col sig. prof. Heyd, che siccome tali scritti vogliono un esame ben ponderato ed una attenzione speciale, così non trovo mai tempo a far ciò degnamente in quel modo che vorrei onorare il merito e frattanto il tempo passa in silenzio. Mi spiacque moltissimo che niuno siasi occupato del capitale lavoro dell'Heyd, La storia del commercio del medio evo in Levante; ella me ne aveva chiesto in un tempo che mi era impossibile pensarci per più ragioni; mi ero rinfrancato intendendo da lei che la rassegna gli era stata promessa da un uomo così competente come il prof. Müller di Torino; ma non ho ancora veduto nulla.

Fra brevi giorni spero inviarle un mio articoletto su vari recenti scritti Galileiani, articolo impostomi colla comunicazione dei libri relativi dalla Direzione del Ligustico: frattanto mi pregio rinnovarle l'attestato della mia particolare stima.

Suo devotissimo
C. Desimoni

10

Genova, 1 agosto 1882

Cornelio Desimoni a Cesare Guasti

Originale: BRP, *Carte Cesare Guasti*, b. 393, fasc. 32 « De Simoni », lettera 13.

Illustre Signor Commendatore,

Ieri sera mi sono preso la libertà d'indirizzar per la posta alla S.V. un esemplare di un mio opuscolo recente, come mio tenue omaggio, aggiungendovene altro come ricordo pel collega cavalier Paoli. Già da più giorni avrei dovuto fare tale invio, ma desideravo avere un po' più di calma per poterlo accompagnare colla presente.

Il buono signor Leonardo di lei figlio volle essermi cortese di una sua visita prima della sua partenza d'esordio alla sua carriera marittima, volle ringraziarmi senza che in verità io avessi la coscienza di non aver potuto far nulla

per lui: mi consolò nel dirmi che il commendator Fasella (del quale nell'anno scorso pareva poco contento) fece molto per lui per fargli ottenere questo viaggio: infine sentendo che io ne avrei scritto a V.S. mi pregò di rassicurarla a stare tranquillo, perché egli non le avrebbe dato motivo a lagnanze, e perché infine non v'era motivo di temere lungo il viaggio.

Io risposi che avrei volentieri soddisfatto al desiderio suo; e poiché egli mi pareva in ciò dimostrare amore sentito di figlio, mi presi la libertà di aggiungere anch'io qualche osservazione ed ammirazione: cosa ch'egli mostrò di gradire ringraziandomene. Buon viaggio dunque e felice ritorno. Passiamo ad altro.

Questo signor Sovrintendente appena ricevuta la lettera di lei coll'unita del signor Livi la passò a me: ma le ricerche non sono fra noi così lisce a terminarsi come sarebbero in codesti Archivi toscani. Ella sa le vicende del trasporto a Parigi e ritorno e fermata in Torino, recente rimpatrio dei nostri più preziosi documenti, e quel che è più fermata a Parigi di molta parte di essi, e sperpero in Genova durante il trasporto a Parigi, vendite qua e là ecc.

Per verificare i danni, gli spostamenti, tentar di supplire colle copie che se ne possano trovare, mettere in relazione colle antiche pandette in parte da me scoperte il nuovo ordinamento ossia specie d'ordinamento, ci vorrebbe una sezione almeno d'ufficiali che non dovessero attendere ad altro: tutto al contrario non si pensa che a sempre nuovi versamenti, e ad ordinare questi alla meglio e a far copie d'interesse finanziario e notarile ad uso privato e pubblico. Basti dire che il mio unico sott'archivista copia come l'ultimo impiegato e può fare poco altro. Anche i due uscieri sono sempre occupati in queste fatiche, cosicché se io ho bisogno di loro, devo rubar loro il tempo della colazione per non incorrere in altri impicci.

Non le dico questo per lagnarmi o per provocare rimedi. Io vivo alla giornata e finché una certa calma almeno apparente dura e poco mi preme il mio avvenire abbastanza sicuro: lo dico soltanto per darle ragione della tardanza a soddisfare i desideri del signor Livi. Del resto finora trovo poco in proposito, sebbene abbia trovato parecchie carte intorno alle altre macchinazioni di Sanpiero in Francia ed a Costantinopoli. Le lettere dei nostri ambasciatori da Firenze (almeno nella serie regolare) non cominciano che dal 1566 e non hanno nulla di relativo. Piuttosto ho trovato alcune carte di denunce segrete, di ordini ai capitani di Sarzana e Spezia, di sorvegliare sugli armamenti e provviste di viveri che fa Cosimo e stare vigilanti. Queste carte le ho messe da parte, e già consegnatene due per la copia; vedrò le altre se meritano essere copiate cioè se sieno chiare in modo da illustrare la pratica. In una antica

pandetta ho trovato indicata l'esistenza di una « lettera scritta dal Re cattolico al Duca di Fiorenza sopra la pratica di Corsica che Sampietro aveva a lui offerta ». Questa sarebbe importantissima, ma dove sarà? Non ne sono ancora venuto a capo. Continuerò le ricerche anche nelle altre Relazioni politiche, Istruzioni estere ecc. Per quanto il volare di palo in frasca, come ci tocca qui, mi permette di occuparmi di ricerche simili aventi uno scopo continuato, io le faccio volentieri non solo per compiacere a lei, ma perché anche il seguire un filo aggrava più alla intelligenza e la scoperta di una relazione di pandetta antica collo stato nuovo mette sulle tracce di tutto un sistema.

Chiudo questa mia con mille scuse per li troppo frequenti miei sfoghi, mentre mi propongo di non fiatare più, e con augurare alla S.V. chiarissima e alla rispettabile famiglia di lei ogni prosperità

Suo devotissimo
C. Desimoni

11

Genova, 9 novembre 1882

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 70.

Illustre Signore,

Ritornato da un viaggetto in Toscana ed Emilia in campagna e dalla campagna alla città non ho potuto prima d'ora rispondere alla benevola e molto interessante lettera sua del 18 passato ottobre.

Vengo frattanto a sapere dal sottobibliotecario della Universitaria, che è pervenuta qui la memoria di Otto Langher da lei annunziatami e mi affretterò a leggerla. Sarà più difficile per noi trovare la storia de morbo del De Mussis ma faremo il possibile per averla, essendo cosa di troppo interesse per noi. Frattanto mille ringraziamenti a lei pei sempre nuovi titoli che acquista verso di me e della nostra Società con comunicazioni tanto benevole ed erudite. Fra gli opuscoli che ho trovato al mio ritorno vi è anche un foglio di stampa del dott. Pflug-Hartung che fu cortese di nominarmi con

onore come ella mi annunziava. Non avendo altro per ora del mio corrispondere mi pregio inviarle colla presente una brevissima lettera illustrativa di una medaglia genovese la quale ella conoscerà per la nota anteriore del Longperier, ma è notevole perché con esempio non mai altra volta veduto sostituisce al nome di Corrado Re quello di Massimiliano Cesare.

È sotto stampa parte del registro notarile di Famagosta dell'anno 1300, di cui le ho già parlato. In questo frattempo ho trovato alcuni altri inediti documenti per Cipro, che probabilmente saranno essi pure pubblicati col suddetto Registro negli Archives dell'Orient latin. Due giorni prima di partire ho scoperto altro frammento notarile composto a Trapani durante il tempo che la tempesta obbligò a rifugiarsi i crociati col principe Edoardo d'Inghilterra. È credo una notizia interessante specie pel dott. Röricht, essendovi un atto in cui il principe noleggia nove navi per continuare il suo viaggio alla Terra Santa, perciò gliene ho dato avviso e spero mandarne copia fra non molto. Non ho invece molta speranza di scoprire atti notarili di Caffa del tempo del De Mussis, di cui ella domanda. Finora non conosco di Caffa che due registri, uno del 1289 da me scoperto, l'altro già conosciuto se non in originale, per estratto già da lungo tempo citato dal Canale, di cui per ora non ricordo il nome, ma che io ho spogliato e che certamente non ricorda nulla di quella peste.

Abbiamo oggi qui il sig. Philippi di Münster che cerca diplomi originali di Federico II e dei suoi figli. Fra noi troverà quasi nulla; il dotto Ficker d'Innsbruck mi scrive chiedendo copie di due documenti d'Enrico VI fatti in Genova mentre vi era nel 1191, e gliela manderò dall'originale notarile, e non dall'estratto ch'egli solo conosce. In verità questo nostro archivio de' notari è un tesoro quasi ignoto, e poco sfruttato anche da noi, ma disgraziatamente il personale che abbiamo è continuamente assorbito da lavori moderni; io stesso e solo sono implicato in lotte per grande differenze di vedute nel modo di procedere nell'ordinamento e nelle ricerche per cui sono stato più volte in procinto di chiedere il mio ritiro, e se non cambiano le cose, bisognerà bene che mi decida per la mia pace.

Voglia ella scusare questo mio sfogo confidenziale e credermi con sensi di alta stima e gratitudine

Suo divotissimo

C. Desimoni

Genova, 10 marzo 1883

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 73.

Illustre Signore,

Ella avrà ricevuto dal sig. sotto archivista Binda la copia desiderata della convenzione degli Alemanni con lettera d'accompagnamento che le accennerà il perché non la mandai io direttamente. Nei giorni passati ebbimo la visita in Archivio di un Membro del Consiglio superiore degli Archivi il dotto barone Carutti. Questa visita benché si possa dire fatta in tempo e modo regolare, aspettandosi già almeno un anno fa, pure era per me di particolare interesse, porgendomi il modo di far conoscere le cose come sono e le mie idee, mentre finora non mi è mai stato concesso per le regole della burocrazia che saranno buone in generale ma facilmente come nel caso mio diventano tiranniche. Infine ho dichiarato solennemente che a questo modo come finora non ci sto più, accada ciò che vuole.

Lei ben capisce l'agitazione che ne ho sentita e ne sento ancora fino alla decisione che prevedo lungi, e sebbene non dubiti in quanto alla opinione pubblica e allo stesso Consiglio superiore degli Archivi, i cui membri quasi tutti mi conoscono più o meno direttamente, tuttavia io prevedo piuttosto male, perché la burocrazia avrà il sopravvento, e la burocrazia al solito si accontenta di chi esige meno in libri, in pubblicazioni, in danaro, non importa poi se le cose vadano bene o male.

Ella dunque vorrà scusarmi se io non ebbi tempo ad occuparmi della copia, salvo in quanto ero consultato nei dubbi, e fu con me scrupolosamente collazionata. Anzi poco prima di questi eventi avevo trovato una carta tra i *Diversorum* senza data ma che si riferisce allo stesso Enrico Franco fattore della Società Alemanna in Genova, il quale ricorre alla Signoria contro certi genovesi che presero una nave navigante (mi pare) verso la Spagna, nella quale erano certe merci appartenenti al lui Franco e alla Società Alamanna, e che non gli si vogliono restituire sotto colore che è nave nemica, mentre però gli Alemanni sono amici dei Genovesi.

Questa carta avevo l'intenzione di farla copiare per esercizio (e perciò senza spesa) nella mia scuola di Paleografia, essendo scritta di buon carattere del quattrocento colle solite abbreviazioni e mandargliela. S'ella non ha premura eseguirò il mio disegno. Mi rincresce non aver trovato finora l'originale della predetta convenzione, che secondo un'antica pandetta di cui molto mi giovo, trovo che esisteva fra gli atti di un dato cancelliere. Ma ora l'ordine essendo affatto diverso, bisogna andare a tentoni nel cercare e benché avessi sotto gli occhi un fogliazzo di quegli anni appunto non mi riuscì di trovare.

Sia che io continui i miei studi, sia che per disperazione come qualche volta mi viene la tentazione di abbandonarli (almen regolarmente), ella stia pur sicuro che conserverò sempre nel mio cuore o nell'intelletto la memoria di un illustre uomo a cui devo tanto ne' miei deboli studi.

Suo obbligatissimo
C. Desimoni

13

Genova, 28 marzo 1883

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 72.

Illustre Signore,

Prima di tutto devo ringraziarla a nome del signor Binda per la liberalità che lei volle usargli inviandogli il pagamento della copia delle convenzioni oltre quanto era stato da me apprezzato.

In 2^{do} luogo le invio riunita alla presente la 2^{da} copia riguardante Enrico Franco di Allemagna che come le dicevo ho fatto fare come esercizio nella scuola di Paleografia, così la prego gradire come tenue mio ricordo. Io vi trovo alcune parole come *datilio* e specie *lambudentur*, *lambudata* che mi sono nuove. Ella sarà più felice di me colla sua lunga ed acuta esperienza del resto credo che la copia sia esatta e il *lambudata* specialmente non ammette dubbio di lezione.

Stavo già per inviarle la copia suddetta quando ricevevo una sua nuova lettera. Io sapevo del suo scritto sui Consoli d'Egitto, perché o per un motivo o per

l'altro (anche per far piacere all'editore o per mia curiosità) rivedo quasi tutte le prove salvo dagli ultimi tempi troppo agitati per potermi applicare. Io avevo capito perciò che le piccole schede nostre non facevano per lei ora, le ho inviate con altre al conte Riant per vedere se gli giovavano per le sue pubblicazioni, e fra queste vi sono i tre documenti del censimento di Aciri nel 1249-50 che il signor Conte pubblicherà ed i quali mi ricordo che anche Vostra Signoria ci faceva animo a pubblicare. Le nostre piccolissime risorse ci tengono sempre indietro, e fra tutte le cose indietro il più che a me duole si è di non poter dare le tabelle generali della moneta genovese, ove sono descritte più di 2000 monete secondo il tipo, il peso, e potendo anche il titolo almeno legale. Lavoro pronto da anni ma bisogna contentarsi di ciò che si può.

Ritornando alle schede da lei rinviatemi, io credo che come sono già di più anni, riandando la mia collezione io ne troverò altre: se ella fosse nel caso di ripubblicare la sua preziosa Storia del Levante-Handels (ciò che mi sarebbe carissimo) io naturalmente le preparerei tutto quello che potesse in qualche modo giovarle oltre ai sunti di tali schede.

Per ora come ella capisce mi attengo al solo necessario e di circostanza nelle mie occupazioni. Le sono riconoscentissimo degli auguri ed incoraggiamenti che ha la bontà di esprimermi. Il risultato della mia crisi pare vada assai in lungo, secondo le solite lentezze burocratiche, benché dal lato intellettuale non ho motivo di pentirmi dello sviluppo che la crisi ha preso. Ad ogni modo, come già le scrissi, io potrò attendere a decidermi con tutto dicembre, a condizione di non aver urti di nuovo, come finora non ne ho più avuto. In questo modo ho potuto riacquistare un po' più di elasticità nel lavorare, ed ho ricominciato a rivedere certe pratiche meritevoli di risposta ma state in sospeso finora. In mezzo a miei dolori ho potuto frattanto aver la consolazione di vedere personaggi che molto stimo prendervi parte ed alcuni anche forse non senza effetto per la loro posizione.

L'antica mia relazione con lei mi ha incoraggiato a farle queste confidenze, del resto sia quel che si voglia, io mi saprò rassegnare.

Mi spiace sentire che lei non abbia ricevuto il volume degli Atti della Società del 1882 pubblicato in fine di gennaio 1882 (vol. XV) tanto più che oltre i miei lavorucci su Caboto, Verrazzano e Tafur, da me mandatili vi sono altre cose di viaggi come i Pessagno e i Vivaldi di Belgrano ed altro. Niuna cosa più lontana dalla nostra idea di non continuare il seguito degli altri. Il Belgrano mi dice constargli dalle sue note che il detto volume le fu inviato pel solito mezzo della posta il 2 febbraio 1882, soli 3 giorni dopo la sua pre-

sentazione alla Società. Ma dunque voglia far ricerche presso gli uffici per vedere se si possa rettificare l'invio: in caso negativo vedremo se si possa supplire con una 2^{da} copia del fondo della Società. Belgrano aggiunge che entro la settimana corrente o la prossima imposterà il vol. XVI (1882) pubblicato soltanto di questo mese.

Sono con stima

Suo obbligatissimo
C. Desimoni

14

Gavi Ligure, 20 ottobre 1883

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 75.

Illustre Signore,

Profittando d'un po' d'ozio in campagna ove starò più o meno stabilmente fino ai primi del prossimo novembre, ho pensato che forse non le sarebbe discaro avere mie notizie, dacché so per esperienza che V.S. mi ha più volte dato prove di stima e direi anche di affezione, ma è molto tempo che non siamo stati in corrispondenza.

Le dirò adunque che sono in salute discreta malgrado i lunghi dispiaceri sofferti per la crisi d'ufficio ch'ella sa, e che la crisi dura e durerà un poco meno acuta fino alla fine dell'anno presente quando o il personale sarà cambiato o io mi ritirerò del tutto chiedendo il mio riposo. Questa dimanda l'avrei fatta da più mesi, ma in primo luogo io avvantaggio notabilmente la mia pensione per un concorso di circostanze, aspettando fino a tutto dicembre; in secondo luogo fui consigliato ad avere pazienza ed aspettare, illustri ed autorevoli personaggi compiacendosi di farmi sperare una soluzione a me favorevole; cosa a dir vero che io non ho mai sperato né spero, conoscendo gli umori e le qualità di quegli che hanno in mano la somma delle cose senza purtroppo possedere le doti necessarie ad hoc. Infine ho aspettato con meno dispiacere, in quanto che gli illustri personaggi sovra lodati

mi hanno ottenuto dal Ministero ad insaputa del mio capo immediato un permesso per recarmi a Parigi a tempo indeterminato per studiare a quell'Archivio del Ministero esteri la serie dei Libri Iurium della Repubblica di Genova, colà completa, con altri parecchi codici e manoscritti del già nostro Archivio segreto, che erano stati portati via per ordine di Napoleone I insieme a tutto questo Archivio segreto; poi colà erano stati trasportati dall'Archivio nazionale a quello degli Affari esteri, onde nel 1815 il delegato del Re di Sardegna andò a ripigliare i nostri manoscritti e carte all'Archivio nazionale, non ne trovò questa porzione, e non la dimandò non essendo pratico; e da allora in poi si ritenevano perduti, ma da due anni per mezzo di un Amico venni in cognizione del loro ritrovamento.

Così io partii da Genova ai primi di giugno e ritornai verso la fine di luglio (a mie spese), in quell'intervallo oltre i nove volumi Iurium, feci note sopra venti circa altri codici, ma non senza difficoltà, perché quel Ministero non me li dava volentieri, temendo riclami dal nostro Governo: a forza d'impegni e di pazienza potei giungere a tanto e non ritornai finché vi fu speranza di veder altro: mi si disse infine che io avevo veduto tutto; il che non credo per qualche altro volume so di certo che non me lo vollero mostrare, per più altri ho ragione di sospettare essendomi stato detto da un Amico che quel *fond genois* dee contenere 57 volumi.

Ritornato a Genova continuai i miei studi sulle schede parigine fatte colà, per collazionarle coi codici e carte esistenti nel nostro Archivio, e continuerò fino alla fine dell'anno non solo perché ciò mi è necessario a farmi una idea precisa del veduto da me colà e dell'antico contenuto dell'Archivio, ma ancora per la ragione personale, che io non voglio più dipendere in verun modo dal mio capo, occupandomi bensì di cose del mio ufficio ma sulle quali egli non può imbarazzarmi e tiranneggiarmi colla sua ingerenza.

Non posso qui in poche parole porgerle un'idea di quel che ho veduto a Parigi, ma limitandomi alla parte che può interessarla di più, devo dirle che questa è pochissima: tuttavia il primo Iurium (detto il *Vetustior* essendovi ormai quattro redazioni di questo primo) contiene alcuni documenti che le altre redazioni non hanno, e fra questi ella avrà già notata la convenzione con Filippo di Monforte signore di Tiro del 1264, fra i quattro documenti o titres da me mandatigli da Genova, sarà un mese. A seguito di questa convenzione ve n'è un'altra pure inedita fin qui fra Genova e i Templari, la quale disgraziatamente non è abbastanza particolareggiata perché si riferisce a una convenzione anteriore. Spero ch'ella avrà ricevuto oltre questo pic-

colo opuscolo un altro di documenti di Famagosta il tutto pubblicato nel 2° volume degli Archives. Ed ecco tutto quel che ho fatto in quest'anno ad eccezione di lavori materiali perché la mia mente era troppo assorbita dalla crisi per poter attendere a studi più piacevoli e più fruttuosi.

Spero che lei anche vorrà favorirmi sue notizie, permettendole le occupazioni, frattanto pieno di stima e di gratitudine mi professo

Devotissimo
Cornelio Desimoni

15

Gavi, 22 giugno 1884

Cornelio Desimoni a Cesare Guasti

Originale: BRP, *Carte Cesare Guasti*, b. 393, fasc. 32 « De Simoni », lettera 16.

Illustre e chiarissimo Signor Commendatore,

Abbenché io debba confessare la mia confusione pel gran peccato da me commesso di non aver risposto finora alla cortesissima sua del 17 maggio, pure tanta è la bontà di lei che confido mi vorrà perdonare tanto più avendole già due volte fatto pervenire i miei sentiti ringraziamenti e scuse per mezzo dei degni suoi dipendenti cavalier Paoli e Livi i quali mi onorano della loro benevolenza ed amicizia.

A lei poi particolarmente confesserò che io sono da parecchio tempo in una specie di stato patologico, sebbene corro, lavoro ed ho aria di uomo che goda discreta salute. L'apparenza della mia fisionomia nasconde una tendenza di sangue al capo mista ad effetti nervosi, di guisa che per qualche giorno presero un carattere serio. Credo che la causa sia principalmente fisica, ed un poco anche propria come altre volte della primavera varia e più che altre volte bizzarra, ma non nasconderò che vi è anche del morale, morale probabilmente anche influito dallo stato fisico.

Ma infine che cosa desidero io o di che abbisogno io per ragione di essere calmo? In realtà non ho bisogno di nulla, ossia di null'altro che di essere pienamente libero dalle pastoie della burocrazia per darmi tutto ai miei studi

che sono la mia vita: con qualche viaggetto e colla calma della campagna e la benevolenza di tanti gentili son persuaso che rifiorirei.

Qui invece mi è sempre parso che tutta l'alta *superiorità* mi tenga il broncio oppure faccia le viste di non sapere che io sia al mondo; io lavoro da quattro mesi (non parlo dei tempi anteriori) senza avere almeno uno straccio di lettera che mi abbia avvertito che, essendo stato messo a riposo il sovrintendente, io sono incaricato di farne provvisoriamente le funzioni; le lettere del Ministero sono indirizzate alla Sovrintendenza di Genova. Poi ho altre (certo molto più leggere) spine non nella generalità degli ufficiali, che anzi mi danno ogni specie di consolazione, ma in uno o due piovuti dal cielo senza antecedenti, che perciò disavvezzi alla disciplina s'inarcano facilmente contro chi faccia vedere che vorrebbe rimetterla alquanto più.

Perché dunque non la tronco io d'un tratto, giacché è in mio potere? Ed ecco anche qui una specie di catena, a cui resto vincolato un poco forse dalla mia passione ma oso dire anche più dai benevoli, che desidero non poco affare per isgombrare il terreno dai triboli che lo isterilivano ogni dì più (mi permetta questo sfogo, ella intenderà).

In tali circostanze io mi era permesso far esprimere a lei il mio desiderio di conoscere meglio il modo di procedere nell'ordinamento com'è usato in codesti Archivi già celebri per merito del compianto Bonaini e del suo illustre successore; sebbene già avessi avuto l'onore più d'una volta di visitare questi Archivi e conferire co' gli uffiziali e già dallo stesso Bonaini abbia avute cortesemente le prime pubblicazioni che li riguardano. Il mio scopo più prossimo però presentemente era quello di avere dei moduli di schede riempite per l'ordinamento dei manoscritti, libri di biblioteca, pergamene ed anche delle singole categorie qualche saggio tanto per la categoria in globo quanto per i singoli documenti di una sola categoria.

Ma per una parte ho temuto di essere indiscreto, tanto più avendo già fatto domanda della copia del manoscritto strozziano che mi fu così cortese e così presto favorita. D'altra parte l'umore di cui ho parlato sopra mi svia da questi pensieri di ordinamento generale, e mi fa contentare, per ammazzare il tempo in umili disposizioni di riordinamento materiali, anch'essi tanto necessari in questo archivio. Ed è questo il motivo per cui non ho più insistito.

Frattanto nuovamente la ringrazio come so e posso e della copia gentilmente speditami e della pubblicazione benemerita come tutte le altre uscite delle varie occasioni, utili tutte specialmente per quelli che mirano alla combinazione delle scopo teorico con quello pratico, combinazione degna d'invidia,

l'erudizione secondo i migliori criteri moderni e la temperanza nel porla all'applicazione senza dinegare il genio italiano.

Come io desideravo scriverle una lunga lettera, aprendole confidenzialmente il mio cuore senza oltrepassare i confini dell'onesto toccando certi tasti (non so se vi sia riuscito); così ho voluto attendere un istante più propizio a ciò, e spero averlo trovato alla casa paterna fra i parenti, in una giornata di festa e di calma.

Ciò mi porge occasione prima di ritornare in città a rinnovarle l'assicurazione del mio ossequio e gratitudine dicendomi

Suo divotissimo
C. Desimoni

Spero che anche il buono signor Leonardo se la passerà bene.

16

Gavi, 24 giugno 1884

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 74.

Illustre Signore,

Sono ben parecchi mesi che avevo disegnato di scriverle pel motivo che vedrà più innanzi, ma differendo di giorno in giorno di farlo, in gran parte per affari, per poca serenità di mente, per salute non ben ferma; in parte anche speranzoso di poter accrescere di alcun poco il capitale così smilzo che finalmente le invio, raccolto mentre andavo spogliando certe preziose collettanee o sunti di cose genovesi esistenti qui e volute collazionare colle mie schede recate da Parigi. Ora non volendo differire più oltre, e profittando di tre giorni di riposo qui alla campagna per ritornar domani in città vado qui sotto comunicandole quello che mi avvenne di trovare di note tedesche che si dice nelle predette collettanee o in altre fonti esistere negli archivi genovesi o in Genova. Ma prima per terminare la lettera mi congratulerò nonché con lei, coll'Italia e colla Francia per la notizia felice datami da lei e confermatami dal conte Riant dell'imminente traduzione del di lei capolavoro la storia del

Commercio del Levante. Se la salute mi assiste mi riprometto fin d'ora di riparare a un mio fallo benché involontario di non aver disteso un qualunque articolo per insegnare ai nostri un po' più ampiamente a istruirsi in quel libro tanto dotto ed utile ai nostri studi, e che diventerà tanto più prezioso, portato alla maggiore popolarità ed accresciuto all'altezza delle ultime cognizioni.

Nel ricopiare le schede con me recate qui mi avvedo che le avevo fatte in fretta e in tempi diversi (parlo specialmente delle iscrizioni oltre gli spropositi non pochi del copista Piaggio che intendeva poco il latino e niente il tedesco). Per non differire di più e persuaso che queste iscrizioni di nomi estranei la più parte al commercio non la interesseranno guari, ho copiato come venivano, pronto a rivedere sul testo tutto quello ch'ella possa desiderare.

Quegli altri nomi di militari ella saprà che provengono da una compagnia di tedeschi che stava costantemente alla porta del Palazzo del Governo, di guardia. Ricordo averne più anni fa raccolto altre di simili iscrizioni e notizie anche di musicisti tedeschi di quella musica di guardia, ma ora non ho potuto trovare quelle note. Ripeto, non credo che possano avere importanza per lei; ad ogni modo ho voluto accennarle.

Spero che il suo grande lavoro per la traslocazione della Biblioteca sarà finito ed ella potrà riposare un poco e quindi ripigliare lavori più simpatici e più fruttuosi, almeno per noi.

Sono con riverenza ed amicizia

Suo devotissimo

C. Desimoni

[Allegato

1253. Hospitale Alamannorum in Accon.
(Fogliazzo notari, ms. Bibl. Civ. I, 510, ma da potersi completare l'istromento originale dall'Archiv. Notari).
- 1424, 28 dicembre. Immunitas Alamannorum de certis mercibus.
» 5 dicembre. Decretum pro mercatoribus alemannis.
(Collezione Federici, cod. ora segnato 114 dei manoscritti dell'Archivio c. 157 v. L'originale probabilmente reperibile fra i Diversorum).
- 1425, 28 marzo. In favorem Alamannorum.
(Ibid. c. 159 v.)
- 1451, 10 januarii. Decretum ad instantiam Nicolai Egra Alemanni suo et nomine fratris et nepotum pro prorogando conventionem pro eorum habitatione in Ianua.
(Ibid. c. 305).

- 1466, 23 dicembre. *Conventiones Alamannorum* (Ibid. c. 387).
 Queste le conosco già, ma aggiungerò che dopo d'allora ne ho trovato una copia anche in quest'archivio, ma non l'originale, tale copia è fra i mazzi delle Materie politiche.
- 1479, 21 agosto. Onofrio Baxadone (famigli genovese Baciadonne) console degli alemanni in Genova (Ibid. c. 33).
 Ne trovo cenno anche in una specie di duplicato dello stesso codice Federici nel *fond genois* dei manoscritti dell'Archivio del Ministero esteri a Parigi, segnato n. 12.
- 1485, 14 dicembre. *Iohannes de Auria consul Alamannorum*.
 (Ibid. a Genova codice 113 c. 151 e a Parigi)
- 1488, 10 dicembre. *Confirmatio Iacobi de Auria electi consule Alamannorum*
 (Ibid. a Genova c. 61)
- 1491, 7 novembre. *Decretum pro Dominico del Marino consule Alamannorum*
 (Ibid. c. 115 v.).

Se come credo tali atti vengono dai Registri detti *Diversorum* non sarò difficile riconoscerne tutto il documento in extenso, ma certo qualcheduno di essi proviene dai così detti fogliuzzi o filze, cioè da documenti isolati e già legati o infilzati con filo che passava pel centro loro poi stati slegati, ricomposti con ordine diverso e molti dispersi o non reperibili che a caso per ora.

Sulla consorzia dei Forestieri composta di *quattro Nazioni, romana, lombarda, francese e tedesca*.

Questa Consorzia o Confraternita aveva il proprio altare nella cappella di Sant'Anna e Santa Barbara che esiste tuttora nella chiesa dei padri Serviti ora parrocchiale.

I Statuti suoi, pubblicati da Gerolamo Rossi nella Miscellanea di Storia Italiana delle Regia Deputazione torinese non porgono un'idea adeguata di questa miscela di colonie o popoli.

In una casa non lontana dalla predetta chiesa in via dei Servi vi è tuttora una iscrizione già riferita dal Piaggio *Monumenta Genuensia* (Raccolta di tutte le iscrizioni genovesi, manoscritto del secolo passato nella Biblioteca civica in 7 volumi) vol. V, 296 colle seguenti parole:

Consortia dei forestieri della Madonna della Misericordia
 sub auspicii S. Barbare 1567

Ed altre iscrizione in altra casa colla data 1582. Lo stesso Piaggio I, 241, descrivendo le iscrizioni che a suoi tempi si conservano nella chiesa dei Servi (ora credo non più) scrive: « In cappella S. Barbare. Questa capella si ha fatta fare gli uomini di questa consortia dei forestieri Giovanni di Goloia, Giovanni de Protio, Giovanni de Pez de Brilla, Ioanne Tamburlino de Luiziench. 1509, 7 settembre ».

Ibid. segue altra iscrizione: « 1393. 10 augusti. Questa capella e sepoltia con li altri adornamenti si è della consortia de Madonna di misericordia de' forestieri » poi « prope capellam S. Anne effigies marmorea beate Marie, D. Conradus de Fortefranco et consortia forestiariorum fecerunt fieri hanc figuram »

poi Ibid. I, p. 244

« super ostium inferius ecclesie
 D.O.M.

...

... pridies
Petrus Befar
...
consiliarii
Wilhelmus Autrexigen
...
Sindici societatis foresteriorum
S. Barbare
ex tabulis Io. Baptiste Urseti notarii
1608, II kal. novembris »

Ibid. c. 202 con stemma

« Matheum Strach a Falkenoch
sub Adriano a Seltingausen
prefecto
+ 1562 »

Ibid. p. 336

« Adest etiam in idiomate germanico nella chiesa del Carmine
sepulcrum domini Augustini
Straburger q. Iohannis alemanni
de Francoforte et
uxoris sue Iulie Ioerd q. Serafini
1582 »

Ibid. stessa carta 202, con stella

Simoni Sperler Acirels oriund.
militari peritia sub Adriano
Arcikiuches militum
germanorum in Genua
prefecto
annos agens 65 + 1573
Syrlict Rey abendebebgod
gestorius sculpsit verum
Crels scult.

Ibid, V, 160, in Oratorio S. Marie de Castro

Marcus Scharab germanicus
quondam Marci Augustinus
vindelicorum aram
tempore sui prioratus
ere proprio instauravit
1572

Conrado Fieri
Tigurino
quod libras quinque et viginti mille
huic nosocomio legasset
curatores
viro si pauperet liberali de more
posuerunt anno salutis 1819 28 decembris

(in infirmatorio infirmorum vulneratorum).

Parigi Archives affaires étrangères, fond génois, cod. n. 11, Memorie genovesi:

1458. Comincia a pigliar ordine la compagnia di S. Barbara: 4 lingue tedesca, francese, romana, lombarda.

1485. Cinfermata la compagnia forestiera dei Servi.

17

Genova, 11 febbraio 1886

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 80.

Illustre Signore,

Non so se ella avrà pensato male di me vedendo il mio silenzio dopo che ella mi ebbe fatto un così segnalato favore di inviarmi il suo nuovo e tanto importante lavoro. Il fatto è che appena ricevuto mi posi a studiarlo e fare degli appunti collo scopo di mandarne una recensione all'Archivio storico. Ella avrà anche veduto che io l'ho fatto almeno annunziare in quel periodico e mi sono offerto a mandargli la mia recensione. Senonché giunto a Genova mi son trovato un lavoro ordinato dal Ministero di una statistica generale dell'Archivio, numero dei volumi e delle singole categorie, inventarii loro, registi o indici compiuti, incominciati o da incominciare, il quale lavoro mi è durato per tutto dicembre prossimo passato. Allora pensai che avrei respirato, ed avuto qualche ora per i miei studi particolari non potendo lavorare di sera in casa per incomodi nervosi. Ebbene no! La mia quiete fu turbata di nuovo dal mio accanito persecutore, il mio antecessore il quale non può perdonarmi quello di cui egli solo è in colpa; l'averlo avvisato che io non avevo ambizione

di essere promosso, ma aver bisogno di quiete pei miei studi, ed egli invece avea preso a perseguitarmi in modo che in ultimo dovetti far sapere al Ministero il mio dilemma: *o fuori lui o fuori io*. Dovette andar fuori lui; ma cerca vendicarsi con lettere anonime o no al Ministero e profitta di qualche imprudenza commessa da altri in Archivio per addossarmene la colpa. Io dovetti far conoscere che a me poco importa il restare ma che il Ministero mi faccia sapere se godo o no la sua confidenza: pochi giorni fa una lettera del mio capo divisione al Ministero, molto cortese e benevola, pare sia una risposta indiretta alle mie lagnanze. Cosicché sono più tranquillo.

Mi rincresce di doverla trattenero di queste miserie ad ogni modo posso assicurarla che sto terminando il mio articolo e sono già d'accordo col direttore dell'Archivio storico che glielo manderò in fine di febbraio e che egli lo inserirà nel fascicolo del terzo bimestre non potendolo prima. Frattanto ho fatto associare alla sua opera due biblioteche di questa città e l'ho anche raccomandata a Torino. Non so se la mia recensione riuscirà come vorrei e come dovrebbe ma tutto il mio desiderio è che riesca perché merita e perché fu lodata giustamente dai miei amici. Spero di ricevere presto il 2° volume. Confido che ella si porti bene, ed anche io a dire il vero, malgrado le noie che le ho raccontato, resisto più che non speravo, malgrado un inverno assai rigido e vario.

Le rinnovo i miei ringraziamenti e con perfetta stima ed amicizia me le dichiaro

Devotissimo
C. Desimoni

18

Genova, 14 giugno 1887

Cornelio Desimoni a Cesare Paoli

Originale: ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 62. Su carta intestata: « Sovraintendenza degli Archivi liguri ».

Chiarissimo Signor Professore,

Mi affretto a rinviarle le bozze corrette ringraziandola della sua cortesia. Vi aggiungo per lei i miei due ultimi estratti già accennatili; sapendo che non

sono affatto novità per lei, ma che, come succede a me, comoda sempre aver gli articoli staccati per potervi ricorrere più prontamente al bisogno.

Nella nota a p. 23 delle bozze il compositore ha saltato 5 o 6 parole per cui il senso restava oscuro; ho procurato di supplirvi con maggiore brevità possibile come vedrà.

Mi ricordo di non aver risposto nell'ultima mia a una interrogazione di lei. Il manoscritto che ha trovato giacente in ufficio (documento francese del principio del XIV secolo) non occorre più stamparlo essendosi trovato edito.

Attendo il bravo signor Parodi e frattanto preparo il cappello al nuovo documento da stampare.

Sto rompendomi la testa per una serie di regesti di lettere pontificie liguri fino al 1198, con alcune in extenso. Ci vorrebbe lei per mettere a posto le ossa rotte: ad ogni modo bene o male il lavoro è ora finito e sarà pubblicato negli Atti nostri. Dio me la mandi buona!

Mille saluti

Suo devotissimo
Desimoni

19

Genova, 15 gennaio 1889

Cornelio Desimoni a Cesare Paoli

Originale: ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 68.

Carissimo Signor Cavaliere,

Per mostrare che non ho dimenticato l'Archivio storico, benché da molto non abbia l'onore di scrivervi occupato e in parte distratto da altre cure, ho scarabocchiato alla meglio due recensioni che le accludo nella presente. Una di queste (sul Röhricht) mi si è domandata espressamente dall'autore del libro, perciò ci terrei più perché fosse inserita e con qualche sollecitudine; l'altra sul Luscin è un mio capriccio per far piacere ad un dotto amico che mi manda le cose sue, ma non sa nulla della mia recensione: così ella può fa-

re quel che vuole, tutto al più mi farebbe piacere a restituirmela non avendone tenuta copia. Ho ricevuto dal chiarissimo Carini una bella recensione del di lei *Programma scolastico* e ne ho ordinato la provvista per la biblioteca dell'Archivio. Mi congratulo della operosità e valentia del cavalier Paoli, e le auguro che ci doni sovente sue produzioni ad onore suo e dell'Italia con perfetta salute ad multos annos. Io non so che cosa farò, tanto più nell'inverno, ove le giornate brevi m'impediscono di lavorare fuori d'ufficio, e l'ufficio vuole tutta la mia opera, crescendo anzi sempre il bisogno.

Nell'anno ora scorso credo averle mandato due lavori che troverà anche negli Atti della Società testé editi, vale a dire le Carte nautiche, le prime monete d'argento genovesi, e i Regesti liguri pontifizii fino al 1197. Con questa idea che ella abbia ricevuto il tutto (delle Carte nautiche ne sono certo) aggiungo ora il supplemento ai predetti Regesti, finito or ora. Piccole cose fatte molto lentamente ma certamente con non poca fatica: sono molto vecchio e non raro con incomodi di qualche pericolo, ma mi faccio coraggio più che sia possibile.

Voglia scusare questo nuovo disturbo e raccomandandomi all'antica sua benevolenza mi dichiaro con stima

Devotissimo
C. Desimoni

20

Genova, 8 marzo 1892

Cornelio Desimoni a Cesare Paoli

Originale: ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 74.

Carissimo Signor Professore,

La ringrazio per la benevolenza e per l'onore che mi fa invitandomi a una breve recensione sopra un lavoro che tratta di studi miei prediletti. La farei ben volentieri benché in questa città manca ogni libro di tal genere e mi mancò anche il compianto conte Riant che me ne teneva al corrente e mi era liberale di ogni cosa che desiderassi.

Ma ella ignora certo la gravissima malattia d'influenza che mi colpì lasciandomi dibattere parecchi giorni tra la vita e la morte e, superato il pericolo, mi tenne a letto più di un mese e mi fa stare tuttora chiuso in casa anche per la prossima stagione. Ciò stante ella comprenderà che anche pei consigli del medico devo astenermi da ogni occupazione sebbene la mente e la memoria non pare che abbia sofferto onde mi limito finora a letture leggere, né potrei, come mio costume, andare a rivangare libri e interrogare le mie numerose schede.

Se non fosse stato questo, io le preparavo una sorpresa che immagino le sarebbe piaciuta: una recensione del facsimile della carta della Terrasanta del loro Archivio fiorentino, del che avevo già raccolto il materiale e fatto il confronto colla carta simile di Marino Sanuto pubblicata dal Bongars. Dovevo anche fare un breve articolo sulla *Bibliographia Bernardina* (delle opere manoscritte e impresse di S. Bernardo) pubblicata in dicembre ultimo scorso dal p. Ianauscek per occasione del centenario del Santo. Ma tutto è arenato finora né so quando potrò fidarmi di riprendere i miei studi. Il colpo è stato troppo brutto e temo vi abbia contribuito lo studio persistente delle cose colombiane, di cui mi sentivo stanco e svogliato da più mesi, senza però discontinuarlo se non a intervalli. Ecco un buon *monito* per l'avvenire alla mia grave età che si avvicina ai 79.

Ricordo avere un debito verso il signor Vieusseux che è tanto cortese che capisce che in un modo o in un altro lo salderò.

Lieto di rivedere i suoi caratteri mi sottoscrivo pieno di stima e d'affezione

Suo divotissimo

C. Desimoni

21

Genova, 26 luglio 1893

Cornelio Desimoni a Cesare Paoli

Originale: ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 77. Cartolina postale.

Gentilissimo Signor Cavaliere,

La ringrazio vivamente per la sua molta cortesia nell'aver accettato il mio tenue ma noioso scritto, e curatane stampa ed estratti che ho ricevuto insieme al conto regolare di Vieusseux.

Per quanto forse non ne vale troppo la pena, credo che un esemplare a lei ed un altro alla biblioteca dell'Archivio di Stato fiorentino, non possa riuscire sgradito, perciò mi faccio un dovere di mandarglielo colla presente. Avrò ricevuto pure mentre io ero in Gavi un esemplare degli *Actes passés à Famagouste* ed ora siccome mi si prega di volermi fare sopra qualche illustrazione la pregherei di un piacere che costa nulla a un paleografo perfetto come è lei. Fra le formole così frequenti in questi anche più antichi atti notarili genovesi vi sono le rinunce alle leggi romane, alla eccezione *rei non habite, legi deceptionis*, al *senatus consulti*, alla stipulazione aquiliana, ecc. ecc. Vorrei dire se si conoscono già tali formole in atti più antichi o formolarii. Mi pare non averne veduto in Marculfo, Rozieres e simili, né in atti notarili non genovesi; però non ne so troppo, forse a Venezia o a Ravenna, chi sa? O nel *Petri exceptiones*? Le sarei obbligatissimo di una qualche risposta.

Con stima

Devotissimo

C. Desimoni

22

Genova, 6 gennaio 1894

Cornelio Desimoni a Cesare Paoli

Originale: ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 78.

Chiarissimo Signor Cavaliere,

Dal Vurtemberg (Grossaltdorff) mi pervenne un forte volume di 532 pagine con appendice di 20 tavole che l'autore dottor Gmelin, pastore evangelico, fu cortese d'inviarmi con una lettera in cui mi prega di esaminarlo e farne recensione nell'Archivio Storico. Io dovetti ringraziandolo declinare l'invito per giusti motivi la mia età d'anni 80 compiuti, la mia malattia per poco non mortale di due anni fa, che mi lasciò una debolezza fisica e morale per cui

mi fu consigliato dai medici ad astenermi da studi serii, il bisogno che sento infatti del riposo, per cui anche fin dallo scorso anno di chiedere la collocazione a riposo, e su cui se non ho ancora insistito si deve a circostanze particolari che non tarderanno a sciogliersi e rendermi libero. È vero che la mia mente e memoria sono tuttora abbastanza solide ma non voglio abusarne ne continuare a risentire dopo anche breve lavoro certi indizi poco rassicuranti. Tuttavia oggi ancora mi trovo occupato senza volerlo in grazia di antiche promesse: faccio una prefazione o meglio una qualche illustrazione ai documenti notarili del Sambuceto a Famagosta, ch'ella conosce, cominciati a pubblicare negli Archives de l'Orient latin e continuati nella Revue de l'Orient latin con un poco di glossario e di spiegazione di quei valori monetarii, ma questo sarà assolutamente l'ultimo mio lavoro e ad ogni modo per ora mi impedirebbe di attendere ad altro.

Questo ho annunziato al dottor Gmelin, ma gli ho aggiunto che avrei scritto a lei come Direttore dell'Archivio interessandolo a voler scegliere per l'ufficio desiderato uno de' suoi dotti competenti collaboratori i quali meglio di me potranno contentarla. Ecco dunque il motivo di questa mia al quale scopo vi aggiungo l'offerta di cedere a lei o all'autore la proprietà del volume predetto.

Ed ora al volume che dovea essere la prima cosa a dirle ed invece è riuscita l'ultima. Esso verte sulla quistione se vi fu colpa od innocenza nei Templari e alla distruzione del loro ordine sotto Clemente V, e perciò intitolato *Schuld oder Unschuld des Templarordens*, Stuttgart, Koshammer, 1893, 8° grande.

Non ho potuto a meno di dare uno sguardo qua e colà al contenuto, specie ai capitoli sui caratteri di Filippo il Bello e di Clemente V, e ai diversi processi tenuti dall'Inquisizione analizzato con ricchezza di particolari nella XX tavole (accuse, testimoni, risposte, giudici ecc.) e devo confessare che in genere ne sono rimasto pel perfetto ordine logico delle idee, per la piena cognizione bibliografica e per l'imparzialità sui caratteri, per la moderazione, con cui non accetta i soliti sogni stravaganti e fantastici degli ipercritici. Ciò s'intende per quanto ho potuto giudicare da una lettura a strappi, senza entrare in medias re, salutandole da lontano, per non scaldarmi come sarei stato tentato di fare in anni migliori.

La prego si scusarmi nel darle un nuovo incomodo fra gli altri molti che ho dovuto darle ed a rispondermi qualche cosa in proposito, volendo sperare che la risposta sarà favorevole del che le sarò molto grato.

Augurandole una sempre migliore condizione di vita come già le ho augurato colla mia carta da visita, ho il piacere di aggiungervi le espressioni di stima del

Suo devotissimo

C. Desimoni

23

Gavi, 24 maggio 1895

Cornelio Desimoni a Cesare Paoli

Originale: ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 79.

Chiarissimo Signor Cavaliere,

Dopo un silenzio di più anni e dopo aver annunziato che mi ritiravo o quasi dalla scena letteraria per la grave età e debolezza di salute, mi permetto ancora d'indirizzarle per l'Archivio Storico una breve recensione. Veramente ella troverà che è in ritardo dalla pubblicazione del libro, ma credo che il suo riputato periodico non abbia ancora parlato di questo importantissimo lavoro. Vi si potrebbe supplire con una noterella che dice ritardo per causa involontaria: del resto faccia pure quello che la pendenza e gentilezza le suggerisce, io ho la coscienza di non aver potuto far di più e meglio per contentare il dottor R. che regalandomi il libro mi pregava di farlo conoscere ai lettori. Dopo la gravissima malattia di tre anni fa il mio stato di salute fu vario ed instabile più d'allora mi ero proposto di non scrivere più nulla, ma avevo dei lavori in mano che mi erano costati molta fatica e volevano essere compiuti ed o bene o male riuscii a compierli: profittando di intervalli, in cui mi pareva avere qualche speranza di notevole miglioramento, ma ordinariamente terminando ogni lavoro con pentirmene e fare nuovi propositi di riposo. Così mi è anche successo pel nuovo studio, che avrà ricevuto pochi giorni fa, sugli Atti del notaio Sambuceto. Ora sono a Gavi per riposarmi dalla stanchezza e nervosità che mi sento addosso, ma non avendo altro per le mani, ho voluto almeno contentare quell'illustre dottore, se ci riesco e se lei presta il suo liberale concorso. E mi rincresce anche, che come vedrà, l'articolo è male scritto e non mi sento di trascriverlo, ma spero che non possa essere di gra-

ve peso al compositore. Spero anche che se lei lo accetta la sua brevità le permetterà d'inserirlo nell'Archivio in tempo relativamente breve.

Così come avevo scritto tempo fa al signor Vieusseux con poca o niuna speranza di contribuire, non avevo ringraziato al tutto all'onore e al piacere di aver collaborato più anni, e di considerarmi ancora in certo modo partecipante agli studi dell'Archivio, di cui ho anche accettato l'associazione per nostro Archivio di Stato. E ciò mi porge anche l'occasione gradita di rinnovare a lei i miei saluti ed espressioni di stima singolare per un così distinto paleografo e dotto direttore, di cui mi professo

Divotissimo affezionatissimo

C. Desimoni

24

Genova, 2 agosto 1896

Cornelio Desimoni a Luigi Beretta

Originale: SLSP, *Archivio sociale, Scritture di segreteria, Fascicoli annuali della corrispondenza*, fasc. 28. Su carta intestata: « Archivio di Stato in Genova ».

Carissimo d. Beretta,

L'avverto che i libri miei destinati alla Società nostra sono radunati, non pochi veramente ma disordinati, toccherà al cataloghista di costì farne la rassegna e ordinarli. Soltanto le dico che riguardano in genere tre classi; 1^a i libri tedeschi di storia, uno più greco; 2^a quelli di geografia, marina e cartografia anche in francese; 3^a quelli di numismatica e ve n'è anche in greco. Ve ne sono degli importanti in russo che ho cercato di mettere da parte, alcuni in croato e uno, credo, in ungherese.

Per liberarmi lo spazio la prego mandarmi presto a ritirarli l'uomo che li porti (meglio con un carretto) e un fidato che li accompagni: io sono in casa fino alle 11 ½ anti meridiane e la sera dopo le 5 ½ per lo più. Mi raccomando caldamente che le cose siano fatte a dovere. Fra i miei libri ve ne è uno in tedesco Markwald von Anweiler, di cui mi domandava il marchese Imperiale, e che allora non ricordandomi di averlo gli scrissi che non sapevo dargli il titolo si tratta del Marcoaldo citato dal Caffaro. Al vederlo lo feci tirare da

parte per copiarne il titolo e la stampa, ma il mio aiutante lo lasciò confonder col resto e non l'ho più potuto trovare.

Mi abbia sempre pel suo affezionatissimo

C. Desimoni

25

Genova, 3 gennaio 1898

Cornelio Desimoni a Cesare Paoli

Originale: ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 81. Nota di Cesare Paoli: « Risposto il 7 gennaio ».

Chiarissimo Signor Cavaliere,

Mi pervenne da qualche settimana da Innspruch editore Wagner un grosso volume tedesco dell'illustre dottor Röhricht col titolo *Geschichte Königreichs Iherusalem* (come vede è la storia del Regno di Gerusalemme dal 1100, morte di Goffredo alla caduta del regno nel 1279). Il dottor Röhricht me ne aveva già annunciato l'arrivo prossimo esprimendo il desiderio che ne facessi recensione nell'Archivio storico italiano, desiderio ripetutomi dal Wagner.

Ma, come lei sa, io non sono più buono a fare recensioni per età e salute, conservando bensì qualche intelligenza abbastanza sana e specie la memoria felice, ma sentendo troppa fatica del lavoro, principalmente dello scrivere, e desiderando così conservarmi ancora qualche anno di vita se Dio me lo concede.

Tuttavia rincrescendomi il privarmi di un libro importante, erudito, e appartenente alla mia già collezione Röhricht, ho guardato intorno a me se vi fosse qualcuno da ritenere capace di supplirmi: e trovai il signor Guido Bigoni, professore di storia al liceo Colombo, che riconobbi come conoscente della lingua e che è al corrente delle pubblicazioni della Società dell'Oriente latino e dai viaggi di Terrasanta, mi dicono anche che ha scritto articoli nell'Archivio veneto e credo in quello di Napoli, ciò che ignoro, ma crederei di poterlo non leggermente aiutare coi miei libri ed articoli che possiedo e colla mia memoria.

Il dottor Röhrich (R.^{nold}) già noto più volte ai lettori dell'Archivio storico per le mie recensioni, ha chiuso in certo modo la lunga e operosissima sua carriera sulle crociate con questo nuovo volume in 8^{vo} grande di pagine 1100, zeppo di note di fonti, donde giustifica tutte le sue asserzioni e mette a profitto i suoi libri e memorie che già cadevano parzialmente sui diversi periodi delle crociate e numerose altre pubblicazioni generalmente non molto note e proposte ad esempio les Gestes del Chyprois della 2^a metà del secolo XIII già creduto perduto, casualmente scoperto, scritto pare da un genovese e importantissimo per la storia di quel tempo come teste contemporaneo è insomma il riassunto più completo di quella storia, senza entrare in discussioni lunghe ma colla brevità possibile. Il volume del Röhrich è agevolato da un indice analitico diligente su tutti i 40 capitoli e da indici di persone, cose e luoghi; infine dell'indice è bibliografia dei 73 lavori dell'autore.

Il professor Bigoni accetterebbe anzi se ne farebbe onore di poter inserire il suo lavoro in codesto pregiato periodico, ma prima occorrerebbe che ella ne sia informata e voglia darle la sua adesione. Quando mi vorrà dare una risposta ne scriverò all'autore, qualunque sia questa risposta, per vedere se vi sia altro da fare.

Volevo mandarle la solita carta da visita per auguri alle feste e capo d'anno, ma intenzionato com'ero di scriverle mi sono riservato di cogliere questa occasione per esprimerle i miei voti più cordiali a lei e all'Archivio di cui sono inutile collaboratore ormai ma pur sempre

Devotissimo obbligatissimo

C. Desimoni

26

Genova, 18 gennaio 1899

Cornelio Desimoni al Ministero degli affari interni

Originale: ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, Archivio generale*, s. prima, fasc. 97, sottofasc. 13.

Mi pregio di trasmettere al Ministero per mezzo dell'accluso allegato la risposta al foglio contro indicato. Alieno per indole dall'uso di maneggi indi-

retti, benché persuaso che se la proposta verrà effettuata produrrebbe in Genova impressione al tutto sfavorevole, ho tuttavia creduto mio preciso dovere di capo d'ufficio di difendere l'integrità e dignità dell'Archivio al quale ho l'onore di presiedere e al benessere di questi ufficiali e confido che il Ministero non me ne farà colpa. Sono anche persuaso che le informazioni a me date da lunga esperienza non meno che dalla coscienza sono espresse con tutta la deferenza e rispetto che è di dovere; ma se mai contro ogni mia volontà mi fosse sfuggita qualche parola un po' meno corretta pregherei il Ministero a perdonarla alla scrittura da me eseguita un po' in fretta currenti calamo e non senza commozione di cuore e di nervi.

Il sovrintendente-direttore
Desimoni

[Allegato

Archivio di Stato di Genova

Osservazioni alla proposta ministeriale di ridurre a tre gli ufficiali di 1^a categoria in questo archivio.

1. Gli impiegati d'archivio non traslocabili nella organizzazione precedente

Questi miei ufficiali d'Archivio sonovi tutti, eccetto l'ultimo, entrati sotto il regime regolamentare di non dover essere traslocati d'ufficio; e forse senza fine hanno preferito tale carriera lenta e poco retribuita ma che offre loro qualche compenso nei legami di famiglia o di città e nello studio a profitto della storia patria, non so come potranno venire rotti questi legami contro ogni legittima aspettativa slanciati fuori e ridotti a ricominciare gli studi.

2. Ricchezza maggiore di ufficiali in più altri Archivi forse di maggior mole ma non d'importanza donde numero maggiore di personale di 2° ordine non di quello di concetto.

Ma se sono necessarie traslocazioni a me sembra che si possano praticare in altri Archivi, come Firenze, Milano, Torino, Napoli, Palermo; archivi maggiori forse per mole di carte ma non d'importanza storica; ove sono sezioni fisse d'impiegati alcuno de' quali so che era tenuto a tener conto delle pergamene non mai si può praticare in questo Archivio, tenuto semplicemente quale una famiglia paterna, in cui è assegnato il lavoro secondo la sua capacità e tutti lavorano docilmente e (lo dico con orgoglio) anche per amore del loro capo; non avendo io mai voluto tollerare i volontariamente incapaci, i riottosi, i sospetti per ogni lato, che riuscii ad allontanare tutti senza scandalo apparente.

3. *Notizie della riorganizzazione di questo archivio dal 1860, e specie dal 1883 alla mia assunta Direzione.*

L'Archivio quasi abbandonato poco prima che io vi entrassi, con un personale di nessuna coltura, per cura del Ministero e non senza l'opera del mio predecessore e mia è stato a grado a grado riformato abbastanza in persone e in materiale; un po' disordinato di nuovo nella sua grande ricostruzione, si trova ora riorganizzato sufficientemente colla collocazione dei documenti nelle sale rispettive, progressivamente numerate in sé nei loro scaffali, muniti di pannelletti e di schede di riscontro per cui diviene facile la revisione degli errori che nella prima fretta possono essere incorsi, e delle ricerche relative per la storia e le bisogne amministrative. Ma non tutto poté essere completato e già nella mia precedente al Ministero 26 dicembre u.s. ne accennai buona parte.

4. *Lavori sui notai detti ignoti, filze trovate n. 514 di cui sole 116 filze rimangono ad escutersi per prepararne l'identificazione e l'aggregazione ai notai noti.*

Aggiungasi i notai i cui atti apparentemente ordinati sono in realtà mancanti del loro integrale valore trovandosi rilevate più centinaia di notai detti ignoti, ma da aggregarsi per mezzo di buoni indizi alle serie note come si pratica già per un buon numero da più anni.

5. *Lavori di formazione di più migliaia di schede per l'allacciamento dei documenti sparsi in collezioni alle serie regolari già classificate.*

Inoltre alle serie politiche e storiche già regolarmente collocate a posto bisogna aggiungere almeno per mezzo di schede la ricca copia di documenti analoghi che si scoprono nelle collezioni speciali de' manoscritti e pergamene che finora si possono dirsi sconosciute al comune degli amatori e ne duplicheranno perlomeno il valore, il che si va facendo essendosi già raccolte più migliaia di schede. Tutto questo lavoro va a scomparire quanto alla sua continuazione per la proposta riduzione del personale.

6. *Pubblicazioni dei dottori Caro di Strasburgo e Sieveking d'Amburgo.*

Due dotti tedeschi hanno fatto due lodate memorie una sulla politica, l'altra sulle finanze di Genova e le loro edizioni coll'abbondanza delle citazioni indicano la ricchezza delle fonti raccolte nel nostro Archivio e la loro importanza storica. Recentissimamente il dott. Kohler della *Société de l'Orient latin* mi scriveva che esso archivio è *inépuisable*. Io stesso molti anni fa ho potuto ricavare notizie rare pel Ministero esteri per ragioni allora politiche intorno a Scio, Metellino e simili e ne ebbi lettera di largo plauso.

7. *Rassegna di questi 6 impiegati di 1° categoria: avv. Grillo, Binda, archivisti.*

Passiamo come desidera il Ministero a fare la rassegna dei sei ufficiali di 1° categoria. L'avv. Grillo avrà quasi trentanove anni di servizio; un po' sfollato il vigore dell'età come è naturale è un po' lento ma costante lavoratore, dedito per intero all'Archivio che conosce nelle più intime parti, per ciò necessario alle ricerche e di suggerimento per gli impiegati inferiori, scrittore chiaro e quasi elegante, addetto alla collazione dei documenti colle copie, legato per la moglie con interessi territoriali, non so come potrebbe sopportare il trasloco per dimenticare tutto ciò che ha imparato finora per non poter ricominciare ad imparare. L'archivista sig. Binda è abbastanza conosciuto dal Ministero per intelligenza e attività distintissima; credo che, sebbene non genovese, tenga a rimanere fra noi in aiuto colla sua già larga esperienza guadagnata in non molti anni, esso quindi è necessario che rimanga non per l'ufficio dell'economato che durò regolare nella sua assenza di nove mesi, ma nell'interesse generale dell'Archivio. Io contavo (lasciandogli la direzione dell'economato per un po' di sollievo al facente funzione signor Passaggi che ne ha bisogno) contavo, dico, di restituirgli il compimento dell'Archivio di San Giorgio che fu interrotto dalla di lui assunzione all'economato. Qui ritornerà fra più mesi il tedesco dott. Sieveking d'Amburgo, specialmente per studiare l'organizzazione che formerà il suo secondo volume sulle finanze di Genova e non sarebbe bene che trovasse in qualche disordine quella cancelleria che è il nervo di essa organizzazione.

Sottoarchivisti: Cervetto.

L'anziano dei sotto archivisti il signor Cervetto è un lavoratore molto giudizioso, benché un po' lento, pel temperamento linfatico, e un po' cagionevole di salute; non abbonda di mezzi economici, ma è legato al suo territorio per qualche risorsa; non so come potrebbe sostenere un trasloco senza grave danno.

Suoi spogli nella sala del Senato.

A lui ho affidato la registrazione dei trattati e notizie politiche scoperte tra le carte credute finora di pochissimo valore, come già accennai nella precedente del 26 dicembre u.s. e sono contento del risultato.

Ferrari

Il signor Ferrari è un modello di esattezza tedesca nel servizio: rapido e acuto nel decifrare i documenti meno leggibili è il guardiano perpetuo della sala di studio che ne abbisogna per la sorveglianza non facile sui studiosi, specie forestieri; non si lagna mai per compito che gli si imponga.

Cipollina

Il signor avv. Cepollina non ha ingegno distinti, né abbastanza ancora addimesticato alla disciplina, ma quando gli si raccomanda è tenace e diligente nelle ricerche. Del resto è un agiato signore e presto sposo; se devesi scegliere uno che possa traslocarsi con minor disagio, meno spiacevole mi sarebbe indicare l'avv. Cepollina benché per verità ha il padre vedovo più che ottuagenario un po' apoplettico, e un fratello buon avvocato esercente.

Marengo

Resta il signor avv. Marengo, entrato in Archivio in momenti infelici; dopo ordinato il suo esame d'alunnato e nominati gli esaminatori fu sospeso il tutto e costretto a restare alunno per un triennio o quasi; frattanto per la contemporanea invasione dei collaboratori straordinari fu collocato l'ultimo, e malgrado un esame di esito brillante ha ora il posto 36^{mo} fra i sotto archivisti. È un modello di disciplina di studio e di carattere, sta facendo una memoria dalle carte d'archivio che gli fa onore intorno alle Relazioni di Tunisi con Genova nel medio evo. Per rovinarlo del tutto non ci mancherebbe altro che mandarlo fuori colla moglie e figli lungi dalle risorse di famiglia.

8. Rassegna degli impiegati di 2^a categoria

Almeno fosse abbastanza nudrito il ruolo degli impiegati d'ordine.

Ferretto

Dei quattro che abbiamo il sig. Ferretto non è per questo posto; quanto pure lavori nelle copie materiali come vi lavorano per bisogno tutti i sottoarchivisti. Ma egli conoscentissimo della storia genovese, abilissimo nel volgere i documenti, e di larga coltura è destinato alla 1^a categoria e vi farà onore a sé e all'Archivio se sarà aiutato come sarebbe di dovere.

Passaggi

Il signor Passaggi è e sarà abbastanza occupato nell'ufficio dell'economato, ne riscuote lode ampia, ma non potrà contribuire in altro ramo.

Fauché

Il signor Fauché è una intrusione infelice nell'Archivio, non sa che pochissimo leggere e scrivere, non sa nulla di latino, non può copiare sulla carta da bollo per non sciuparla con errori a danno dello Stato; benché del resto ora si mostri abbastanza disciplinato. Io lo cederei volentieri pel trasloco, tanto più che lui stesso ha desiderato nel suo stato di servizio.

Inverardi, questo unico al suo posto, benché realmente tutti più o meno lavorano di 2^a categoria.

Così tutto il peso degli impiegati d'ordine ripeserebbe sopra un solo, il signor Inverardi già abbastanza anziano e di salute cagionevole, se la necessità del servizio non richiederebbe la cooperazione della prima categoria che viene anche per questo già decimata pel disbrigo delle proprie attribuzioni.

9. *Non [...]*

Una gran folla di documenti ci viene sempre richiesta dalla Prefettura e dalle Finanze per la liquidazione delle pie o ecclesiastiche fondazioni, non raro lunghe in certi testamenti e se potessero più volte ne vorrebbero duplicazioni anche in casi recenti di domanda se una registrazione esatta che si tiene non richiamasse quegli impiegati a rivedere i depositi già provvisti.

10. *Proposta di una economia coll'offrire la domanda di ammissione alla mia pensione di riposo.*

Che se il Ministero ha bisogno di economie io posso offrirgliene una in Archivio e di non piccola entità. Accetti la mia dimissione, io la presenterò volentieri purché si dica nel decreto accettata sulla mia domanda. Aggravato d'anni, costretto ad assenze non brevi per salute, posso poco intertenermi del servizio ordinario, ma tengo, finché ci sono, alla direzione generale e agli affari più importanti colla mia non ristretta cognizione del contenuto dell'Archivio con quella bibliografica e linguistica rimpetto ai dotti stranieri. Ma dappoiché fosse adottato il proposto disegno, non vedrei motivo di dover più restare rimanendo così tagliato ogni mezzo di continuare i pensati miglioramenti nella parte che più mi preme verso la scienza e verso l'onore presso lo straniero.

11. *Ringraziamento al Ministero per alta onorificenza e per la riconoscenza dei servizi da me prestati in 50 anni.*

Con ciò rinnoverò sempre nel mio cuore la memoria della molta benevolenza usatami da tutti i ministri che mi sostennero nelle calunnie e dispiaceri da me sofferti, ricusarono la mia domanda di ritiro o per meglio dire non la vollero concedere pregandomi di ritirla, trattennero per mezzo di alte influenze il desiderio più volte manifestato di rinnovarla; infine dal Ministero presente venne la proposta all'Augusto Sovrano di distinguermi con una insigne onorificenza a cui non avevo mai osato aspirare, ma che ai termini onde è accompagnata, di lode per la mia condotta pubblica è corona e piena soddisfazione d'ogni mio possibile desiderio.

Il sovrintendente-direttore

C. Desimoni

Genova, 11 marzo 1899

Cornelio Desimoni al Ministero degli Affari interni

Originale: ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, Archivio generale*, s. prima, fasc. 97, sottofasc. 13. Testo di altra mano.

Meditando sempre sulla proposta del Ministero controindicata, di voler diminuire cioè di tre impiegati di prima categoria questo già scarso personale d'Archivio, a dir vero non trovo ragione per ispiegarmi tale decapitazione in un deposito tanto importante anzi prezioso; solo mi si affacciò il sospetto che tragga origine da una suggestione del chiarissimo comm. Enrico De Paoli, il quale essendo il più recente ispettore delegato dal Ministero possa aver concepito una opinione meno favorevole del nostro Archivio. Per verità esso signor commendatore nei soli due giorni di visita qui impiegati, dopo i soliti uffici di civiltà con me, non credette opportuno d'interrogarmi né sul personale né sulla consistenza e sui bisogni dell'Archivio, adducendo a scusa che affrettato a recarsi a Torino ripasserebbe nel ritorno, ciò che poi non eseguì punto. A me spiacque molto tale omissione, perché, oltre alle mie risposte in proposito, avrei desiderato fargli vedere uno schedario generale fatto in massima parte da me e in cui sotto la forma alfabetica trovano luogo migliaia di indicazioni destinate a collegare fra di sé le materie affini fra l'Archivio segreto e quello palese, e le collezioni speciali e perfino i codici già custoditi qui ed ora trovati dispersi nelle biblioteche di Genova, Torino, e di Parigi, e tutte queste naturalmente dovendo crescere indefinitamente collo sviluppo dello studio dell'Archivio. Checchenesia, siccome nello stesso tempo il signor De Paoli parlò più a lungo coll'archivista cav. Binda, chiesi a questo uno schiarimento in tale questione e gli ordinai una relazione scritta, che avuta mi pregio di trasmettere al Ministero.

Nella annessa relazione il signor Binda espone due principali rilievi; il primo sull'attuale consistenza e ragionata ripartizione dell'Archivio. Della sua esposizione fatta a memoria e rapidamente per cagione di brevità, io avevo fatto nel resoconto dell'Archivio del 1892 materia di un discorso più ampio e particolareggiato sala per sala; e mi piace aggiungere che il grande ristoro ed ampliamento del Palazzetto nel 1866 ci procurò l'occasione propizia appunto a

ravvicinar meglio la disposizione delle categorie affini, essendo stato necessario spostare di sala in sala tutto l'archivio, meno quello notarile.

Il secondo rilievo riguarda i bisogni ulteriori dell'Archivio e del personale, quello segnatamente di prima categoria, a fine di portarlo a quella perfezione e dignità che sia proporzionata alla grande importanza del soggetto. Il signor Binda confessa giustamente che già molto si è fatto e si fa all'uopo, ma come in tutti i depositi ragguardevoli di documenti si sa che la faccenda non finisce mai; specie poi in questo, le cui vicende per violenze storiche ripetute, per lo spoglio napoleonico ed anche per un abbandono di lunga mano, dovette riuscire oggetto di cure infinite, togliendo perfino dal nudo pavimento ammassi polverosi di più metri quadrati di registri e carte là cacciate alla rinfusa. Anche qui mi si permetta di aggiungere che dopo la classificazione delle 73 sale, la numerazione degli scaffali, e la confezione delle loro pandette, sia pure alcuna di esse ancora materiale e grossolana più che razionale, dopo ciò si è subito pensato a fornirsi di sussidi alfabetici e cronologici distesi in registri, in pandettine, in schede di nomi di luoghi e di persone. I miei resoconti, il generale del 1892, l'annuale del 1896, danno l'indicazione in numero preciso de' sussidi praticati e così al 1896 in n. di 41.594 che sarà pure accresciuto al prossimo resoconto del 1898. Tuttavia sta in fatto che si è dovuto sospendere, non solo l'ordinamento dell'Archivio di San Giorgio, ma anche la continuazione dei registri della corrispondenza politica che doveva essere condotta almeno fino al vol. LX, cioè per tutto il medio evo, mentre invece dovette arrestarsi al vol. VI per mancanza di personale già troppo ingombrato di urgenti lavori materiali. E questo lavoro dei registi *Litterarum* si manifesta già tanto utile per non dire necessario, agli impiegati come alla sala di studio, perché facilita ed abbrevia moltissimo le ricerche, ed usandolo a preferenza si risparmia l'inconveniente di sciupare i documenti originali col troppo contatto.

Mi passo di discorrere di altri bisogni gravissimi additati dal cav. Binda, fra i quali il pericolo imminente d'illeggibilità delle carte più preziose. A simile pericolo fu provveduto nel generale Archivio di Lisbona con un soccorso straordinario che permise trascrivere i documenti antichi più importanti in 60 e più grossi volumi. Per altri bisogni mi riferisco alle mie recenti lettere al Ministero del 26 dicembre 1898 n. 254 e del 18 gennaio prossimo passato n. 15.

Il Ministro voglia considerare nella sua saggezza se le nostre istanze per l'amore e per l'interesse del prezioso deposito a noi affidato meritino di essere accolte con larghezza d'intendimenti e segnatamente non solo col non dimi-

nuire ma coll'accrescere il personale che deve essere di prima categoria, come il solo idoneo a sceverare le carte utili male a proposito sepolte nella antica categoria *inutilium* per ricollocarle al vero posto. Con ciò le membra disperse troveranno il loro centro, la cognizione storica e l'acume riuniranno frammenti preziosi che non si potevano prevedere. A me per esempio è avvenuto di scoprire sulle alette o coperte di filze una pergamena di neumi scritti secondo l'antichissimo sistema musicale, un altro frammento di pergamena ebraica che potrebbe appartenere a simili membrane che già qui possediamo, e un pezzo giuridico genovese di primo ordine che fu poi stampato.

La mente del direttore senza dubbio è il cardine di tali operazioni, ma egli non può molto senza gli aiuti di buoni e intelligenti impiegati che sentano per lo meno l'odore della preda.

Il sovrintendente-direttore

Desimoni